

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Settembre-Ottobre

2021

RICORDATI DI TUTTO IL CAMMINO

CHE IL SIGNORE TUO DIO TI HA FATTO





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 87 - n. 5
settembre - ottobre 2021

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 Il profumo dell'autunno
La Redazione
- 4 V – Ricordati di tutto il cammino
che il Signore tuo Dio ti ha fatto
percorrere
Sr. M. Shereen Abbassi
- 6 Il volto di Dio nella Creazione
(Gn, 1,1-2)
Sr. M. Roberta Malgrati
- 11 Sposa fedele all'annuncio di Cristo,
Chiesa perseguitata
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 16 Il coraggio di: toccare, amare,
servire...
Immacolata Bontempo
- 21 Il Transito di San Giuseppe nella
pittura
Valerio Ciarocchi
- 24 La strada, il cammino e l'orizzonte
Nicola Antonazzio
- 27 L'amore paterno: una grande
"invenzione"
Pasquale Sarra
- 29 Giuliano di Roma
Lucia Colafranceschi

Il profumo della libertà!
Lucia Colafranceschi 30

Il sapore nostalgico della tradizione
Lucia Colafranceschi 31

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

Guinea Bissau. Professione
temporanea 32

Guinea. Professione perpetua 33

Eritrea. Professione temporanea 34

San Giuseppe trova casa
Sr. M. Rosanna Nava 35

PROVINCIA SANTA CHIARA

Egitto. Professione perpetua 38

Ti farò mia sposa per sempre!
Sr. M. Clara Caramagno 39

Un passo in avanti: XXVIII marcia
francescana in Egitto
Sr. M. Chiara Nemr 41

Una Famiglia lontano da casa
Giovanni Angelo Scarpanti 44

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

46

Betlemme in festa
Sr.M. Luisa Hejazin

PROVINCIA SAN FRANCESCO

48

O cuidado da casa comum
Ir. Tereza Maria de Souza

50

Custodire la 'casa comune'
Ir. Tereza Maria de Souza

PROVINCIA BEATA MADRE CATERINA

52

Tre mamme
Monica Saccenti -
Coordinatrice didattica

54

Cologne, 6 maggio
Suor M. Giovanna Cavalleri,
Suor M. Enrica Marini e Suor
M. Giuseppina Rizzi

56

Un dono
don Mauro

PROVINCIA SAN GIUSEPPE

57

"Un dolce ricordo"
Carla Rubino

Da Reggio Calabria verso il Perdono
di Assisi

Linda Scuncia

Il viaggio...

Antonella Trunfio

Il saluto delle insegnanti di Reggio
Calabria ad Antonella Trunfio

NECROLOGI

"A mezzanotte si alzò un grido: Ecco
lo sposo! Andategli incontro!"

Il silenzio

È davvero difficile...

Prof.ssa Ilda Lonardelli
Zammit

SOLIDARIETÀ

In terza di copertina

"Preghiera di tutti i Papà"

Il profumo dell'autunno

La Redazione



Care amiche e cari amici,

il quinto numero, come ogni anno, segna l'arrivo dell'autunno e delle attività che ricominciano dopo la pausa estiva. La scuola è ripresa e i nostri bimbi sono tornati ad animare i corridoi e le aule dei nostri Istituti, per molti di noi è ricominciata la presenza negli uffici e, con cautela e attenzione, piano piano stiamo tornando a svolgere molte delle attività alle quali, in quasi due anni, abbiamo dovuto rinunciare.

Questo si ritrova anche nei racconti che ci arrivano dalle varie comunità, sono ricominciati i pellegrinaggi, le marce, il ritrovarsi in alcune occasioni per condividere momenti di spiritualità e di confronto.

Anche in questo numero ci accompagnano i preziosi spunti e racconti dei nostri collaboratori e il viaggio nella paternità prosegue attraverso il punto di vista di Pasquale, papà di tre figli ormai adulti e del vivere la sua genitorialità in una fase della vita in cui i figli sono grandi e ci si ritrova ad essere riferimento e non più educatore. La professione temporanea in Guinea Bissau ed Eritrea e la professione perpetua in Egitto e in Guinea Bissau, arricchiscono la famiglia delle Suore Francescane così come il ricordo di sr M. Veronica e sr M. Carmelina, tornate alla Casa del Padre.

Augurandovi una buona lettura, vi diamo appuntamento al sesto e ultimo numero di questa annata.

Per riflettere

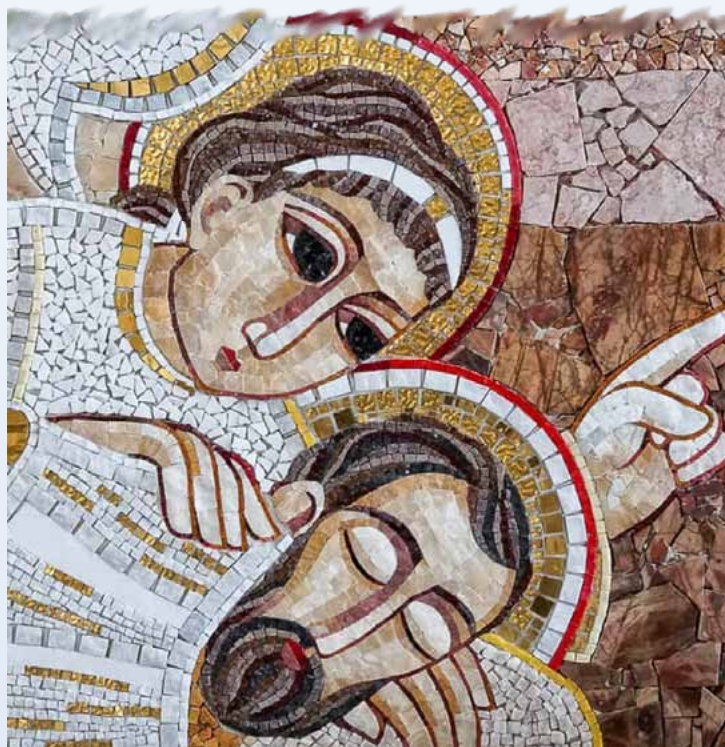
V – Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere

Sr. M. Shereen Abbassi

"Ricordati, Israele!": è il filo conduttore di tutta la storia della salvezza. Il popolo scelto da Dio è svegliato da suoi tradimenti con un imperativo: "ricordati"! Il ricordarsi di Dio, che ha segnato la vita di Israele di positività, suscita nel suo intimo una riflessione costruttiva che impegna mente e cuore a decidersi per Jaweh. Il popolo dell'alleanza vive non perché si ricorda di Dio, ma perché Dio si ricorda di Lui, e questa verità è proclamata dal

salmista: "Che cosa è l'uomo perché di lui ti ricordi?" (*Sal 8*).

Il ricordarsi di Dio è diverso del ricordarsi dell'uomo. Spesso il ricordo dell'uomo è vendicativo, segnato da odio che produce violenza. Noi siamo chiamate a ricordare in senso creativo, cioè a generare vita dove vita non c'è; saremo capaci di esserlo solamente grazie a Colui che ci assicura dicendo: "Io sono Colui che sono".



Il ricordarsi biblico poi non è un ricordo passivo: ricordare infatti è rendere presente. Israele è invitato a far memoria non solo delle meraviglie che Dio ha compiuto a favore suo, ma soprattutto di Colui che le ha compiute, non dei doni ma del donatore.

Dio educa e corregge facendo vagare il suo eletto in un deserto dove la vita è impossibile; egli è umiliato e affamato. Solo così comprende che è crudele morire di fame e di sete,

ma è più crudele morire
privi del pane della Pa-
rola.

Questo cammino dif-
ficile non ha lasciato
segni esteriori; infatti i
vestiti indossati non si
sono logorati, il piede
che vagabondava per
quarant'anni non si è
gonfiato. Dio, invece,
quando interviene la-
scia dei segni profondi
nell'intimità, che hanno
lo scopo di non farci
dimenticare il Signore
del nostro esodo e ci
permettono di entrare
in relazione con lui; ri-
cordare e confessare
che Lui è il nostro unico
e sommo bene.

PREGHIAMO

*Signore, voglio lodarti,
voglio ringraziarti,
perché ti sei chinato su
di me,
mi hai avvolta con la
tua misericordia;
perché ti prendi cura di me, mi
chiami dal mio Egitto,
dal luogo della mia schiavitù,
dove cavallo e cavaliere mi tengono
imprigionata.
Mi chiami
per attraversare il mare,
per passare dalla morte alla vita,
per condurmi e guidarmi
verso la tua dimora,
verso di Te.*



*E' solo in Te, nella tua forza,
che verranno abbattuti
e sommersi gli avversari,
coloro che attentano la mia vita.
Guidami,
conducimi alla tua santa dimora,
al monte e santuario
che le tue mani,
o Signore, hanno preparato;
hanno preparato per me,
perché possa godere
e gioire della tua presenza
per sempre. Amen*

(sr. M. Roberta Malgrati)

Il volto di Dio nella Creazione (Gn, 1,1-2)

Sr. M. Roberta Malgrati

INTRODUZIONE

- 1 IN PRINCIPIO DIO **CREÒ** IL CIELO E LA TERRA.
- 2 La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

ANALISI

In principio...

Con questa espressione di non facile traduzione, non si vuole rivelare l'inizio temporale della realtà, né dare indicazioni di come la realtà è stata formata, è stata creata, ma, si vuole invece rivelare la sua origine e perciò il suo senso più vero, più profondo.

In quel "principio", c'è Dio e la sua azione creatrice, è questo il fondamento esistenziale per la vita del mondo e della persona, dunque: "in principio Dio". E' certo allora che né il mondo, né le persone sono "l'inizio"; viene così affermato che da parte di Dio vi è un gesto di libertà nel creare, non è condizionato da nulla. La creazione è frutto solo del suo amore libero. Si potrebbe dire che Dio "crea per niente", cioè senza calcolo, convenienza, presupposti, ma lo fa semplicemente per il gusto di farlo.



La tradizione cristiana in quest'espressione vi ha scorto l'affermazione di un inizio assoluto, la creazione dal nulla, anche se in questo versetto non è assolutamente affermata l'idea dell'opera divina dal nulla (*Ex nihilo*), concezione entrata in un secondo momento nell'esperienza biblica (cf. 2Mac 7,28).

¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Di lei continuiamo a pubblicare delle Lectio Divine tenute sul libro della Genesi alcuni anni fa.

Rispetto a questa realtà di Dio, che crea in principio e dal nulla, vorrei parteciparvi, sia pur riconoscendo la problematicità della riflessione, quanto la teologia ebraica ha elaborato.

Se prima della creazione c'era Dio e Dio rappresenta l'essere nella sua pienezza, se Dio è infinito e riempie tutto, e la natura di Dio esclude la possibilità del nulla, come si può parlare di nulla?

A partire da questa problematica è stata elaborata la teoria della "contrazione".

Per far posto alla creazione Dio, si è "contratto" si è "ritirato su di sé" suscitando così qualcosa che stesse di fronte a lui e non fosse lui, non fosse di essenza divina. In questo concentrarsi di Dio su di sé, Dio ha fatto anche spazio al nulla, a ciò che non è Dio. E' il ritirarsi di Dio su di sé che consente, nel vuoto prodotto, l'emergere della creazione come alterità da Dio. L'assoluta libertà di Dio si esprime pienamente come libertà di limitarsi per far sorgere un altro da sé e lasciarlo libero. Così il primo atto di Dio, non è un processo "ad extra", "fuori di sé", ma "ad intra", "su di sé".

Questo movimento è continuo, se questo atto di Dio non proseguisse come atto permanente, allora non ci sarebbe nessun essere non divino e solo Dio basterebbe. Dio si "ritrae in sé" e contemporaneamente, nel nulla che si forma, irradia qualcosa del suo essere. Movimento "ad extra" e "ad intra", diventano così due movi-

menti connessi che determinano la creazione: Dio crea e questo significa che crea l'alterità. L'uomo è dunque separato da Dio fin dall'inizio e con lui tutta la creazione: *la creazione è momento di separazione, la rivelazione è momento d'incontro, l'eschaton (il fine) è momento di comunione.*

...Dio...

Ecco il vero soggetto dell'intero testo di Gn 1: Dio, chiamato "Elohim", il nome comune che Israele dà a Dio e che lo designa in senso ampio, universale, anche se certamente è il Dio d'Israele. Questo termine ritornerà per ben 35 volte, distinto dall'impronunciabile YHWH, nome proprio, il nome dell'alleanza, rivelato a Israele nell'esperienza dell'esodo.



...creò...

Il verbo *creare-bara'* indica in modo proprio l'atto della creazione divina, Dio crea facendo, verbo che l'AT usa 48 volte con Dio quale soggetto che crea, nel senso di operare qualcosa di meraviglioso e di nuovo, d'inaudito, oppure compiere un'azione portentosa, prodigiosa.

Ma la dimensione del fare di Dio, delineata da questo verbo, non è solo nelle origini, è anche dentro alla storia nella quale opera meraviglie.

rata dai sacerdoti si apre e si chiude con l'evocare Dio creatore del cielo e della terra, titolo questo dalla chiara risonanza liturgica (Sl 115,15; 121,2; 124,8; 134,3; 146,6), e che riecheggia anche nella formula del nostro credo: *credo in Dio...creatore del cielo e della terra...*"



...la terra era informe e deserta...

Nel termine: "bara", creare, è condensata, tutta l'esperienza che Israele fa dell'agire di Dio, un agire che ha dato origine a tutto con un gesto unico, che solo Dio poteva fare. Viene così detta l'incomparabilità dell'azione di Dio nella creazione, Egli fa sorgere qualcosa che prima non c'era, qualcosa di nuovo.

...il cielo e la terra,...

Oggetto del creare di Dio sono il "cielo e la terra", espressione che indica la totalità, tutto l'universo.

Si chiude così il primo versetto, che si presenta come un solenne inizio dell'intero testo, come un titolo che significativamente verrà ripreso, attraverso il procedimento dell'inclusione, nel versetto finale (Gn 2,4a).

La narrazione ope-

Inizia la presentazione di una serie di elementi che designano piena negatività: il caos e il nulla, l'antitesi del creato. La terra è informe: vuota, non-coltivata, inabitabile e deserta: caotica, indistinta, disorganizzata; la terra viene qualificata come qualcosa di simile al caos inteso come completa assenza di vita e di fertilità, come solitudine estrema. Abbiamo un'evocazione della morte e della sventura, una realtà opposta alla vita e all'armonia.



...e le tenebre ricoprivano l'abisso...

All'immagine della terra informe e deserta, viene aggiunta quella dell'oscurità che ricopre la superficie dell'abisso. L'oscurità, la tenebra, è nella Scrittura una realtà negativa che simboleggia calamità e perdizione.

L'accumulo di immagini negative connesse alla simbologia desertica, acquatica e tenebrosa, serve a mostrare che il caos, è l'antitesi del creato successivo, è opposto alla vita, all'armonia, alla bontà e alla bellezza. La creazione è l'atto con cui Dio dice "no" a questa realtà negativa che teologicamente è il nulla.

Il "sì" di Dio alla creazione è il "no" imposto al niente che precede la creazione.

nelle acque, fecondando la realtà in maniera nuova e inedita; Dio rappresentato simbolicamente aleggia dolcemente sopra le acque dell'abisso, pronto ad entrare in azione mediante la parola creatrice.

Alcuni commentatori, Padri della Chiesa e Rabbini, hanno compreso l'aleggiare, il planare come atto di "covare".

Basilio il Grande commenta: *significa che lo Spirito riscaldava e rendeva vivente la sostanza delle acque, come un uccello femmina che cova le sue uova e scaldandole comunica loro una certa forza vitale.*

S. Gerolamo allo stesso modo dice: *covava e riscaldava alla maniera di un uccello che con il calore anima le uova.*

Planare, volare dolcemente richiama



...e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque...

Sulla realtà negativa aleggia lo spirito di Dio, la presenza di Dio che è prima dell'"in principio". Il soffio di Dio volteggiava, pronto ad immergersi

l'aquila che vola a cerchi concentrici in aria, ma anche un volteggiare nell'attesa di posarsi.

Lo stesso verbo è usato per la colomba che Noé lascia andare e che si poserà sulla terra asciutta, annunciando

che le acque di morte del diluvio si sono ritirate: Dio dalla morte crea la vita.

Ricorda anche la colomba che plana sulle acque del Giordano al momento del battesimo di Gesù.

E' da notare che le immagini sono al femminile: Dio come aquila aleggia sulla creazione o come una chioccia la cova.

Un commento ebraico dice: "La terra era deserta e caotica, priva d'uomini e d'animali, priva d'ogni coltivazione di piante e d'alberi. L'oscurità si stendeva sulla faccia dell'abisso e uno spirito d'amore che procedeva dal Signore soffiò sulla faccia delle acque"



Per riflettere

Sposa fedele all'annuncio di Cristo, Chiesa perseguitata

Sr. M. Telesphora Pavlou



Il sigillo dell'autenticità

Il sigillo dell'autenticità dell'apostolo e di ogni cristiano, coerente nella fede al Vangelo di Cristo Gesù e al suo *kerygma*, è e sarà sempre la persecuzione. In ogni tempo della storia e in ogni parte del mondo, dove è presente, la Chiesa ha avuto e tuttora ha diverse forme e diverse manifestazioni di persecuzione; quanti infatti sono i martiri e quante le forme e le modalità del loro martirio!

Gli Apostoli, gli inviati di Gesù Cristo, i santi, non hanno forse considerato, come San Paolo, non un vanto, ma un dovere annunciare il Vangelo, la Parola di Dio, in ogni tempo opportuno e non opportuno (cf 1Cor 9,16; 2Tm 4,2)? La Chiesa Sposa esercita la sua missione nella gioia e consolazione del suo Sposo divino che con il suo

Santo Spirito, per volontà del Padre, la sostiene e la guida sin dagli inizi, non permettendo che le porte degli inferi, le potenze delle tenebre e della tristezza prevalgano contro di essa (cf Mt 16,18; At 14,52; 15,3).

Malgrado le tribolazioni e le persecuzioni, la Chiesa apostolica considera grande gioia annunciare la grazia apportatrice di salvezza del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Per la Chiesa apostolica e per ogni uomo, che professa la stessa fede degli apostoli, far crescere e maturare nella fede evangelica tanti fratelli è l'unico e vero motivo di gaudio, di gioia e di



Per riflettere

ogni conforto dello Spirito Santo Paraclito (cf 2Cor 1, 24. 2. 8; Fil 1-2).

Con l'imperatore Costantino, dal quarto secolo in poi, con l'editto di Milano del 313, che concedeva la libertà di culto ai cristiani, l'*humus* della società civile diventava progressivamente sempre più cristiano. Si nasceva e si cresceva in una società segnata da questo *humus* e la vita quotidiana era scandita dall'*orologio*

moderna e postmoderna l'individualismo, il consumismo, l'edonismo e l'egoismo, causati spesso dalla convinzione dell'onnipotenza antropocentrica, facilitata dal progresso culturale e dal boom economico delle società, soprattutto occidentali, negli anni che vanno dalla seconda guerra mondiale ad oggi, e con l'irrompere del nemico invisibile, ma devastante negli effetti, denominato Covid-19, si è persa la serenità interiore.

Si sono persi quei valori, che guidavano l'essere umano, perché si è abbandonato quel vivere della comunione ecclesiale, che era fondato sulla fede in Cristo Gesù, morto e risorto. Così si assiste spesso alla perdita della dimensione relazionale nelle famiglie e nelle istituzioni ecclesiastiche e civili; ad essa si sostituiscono relazioni virtuali, che spesso sono illusorie. Le persone diventano isole ed il senso del peccato e del male sparisce nel nulla, ma proprio da questo *nulla* sorge potente la distruzione inter-



dei tempi dell'anno liturgico. La gente viveva nella semplicità, nell'umiltà e spesso in grande povertà, ma nonostante ciò era interiormente serena, per non dire felice. Con fede le coppie cristiane sopportavano le difficoltà relazionali dovute spesso anche alla prassi del matrimonio combinato. Con la nascita del mondo industriale prima, e di quello tecnologico poi, con l'evolversi della società

riore, l'autodistruzione, che conduce a quella nuova malattia spirituale e psichica che si chiama *demonopatia* che conduce ad azioni impensabili e spesso criminali, soprattutto verso gli innocenti.

L'uomo, privo di memoria della vita eterna, della vita oltre la morte, è uno sbandato, che barcolla come un ubriaco senza sapere dove va e perché va; è ubriacato dal frastuono dei

mass media, di cui è diventato dipendente e vittima, che si lascia trainare e trascinare, dove il vento dello spirito maligno lo porta. Solo lo Spirito Santo è capace di spazzare via, di eliminare dall'animo tutto ciò che lo riempie di agenti allergici, magari anche intellettuali, che causano tanto malessere e una vera e propria allergia per la sua presenza pneumatica, pura e santa. Questa allergia indebolisce la capacità di meravigliarsi, il desiderio del bello, l'incanto per ciò che ci supera. La meraviglia, lo stupore disintossicano la mente dagli attacchi demoniaci e portano l'uomo a uno stato di estasi e perfino di longevità fisica colma di tanta serenità, bellezza e gioia interiori. Come scrive il Cardinale Comastri:



“A partire dalla fine del 1600 e dall’inizio del 1700 si è andato diffondendo in Europa un movimento di esaltazione della ragione

umana che è arrivato, come approdo estremo, alla convinzione che l’uomo basta all’uomo, che la ragione umana basta a sé stessa, che la vita umana non ha bisogno di nulla al di là della vita di quaggiù, che l’orizzonte umano si chiude con l’orizzonte terrestre. Non sto a descrivere le tappe di questa ubriacatura d’orgoglio, che va contro la lucida e verissima affermazione di Blaise Pascal (†1662): «L’ultimo passo della ragione è quello di riconoscere che c’è un’infinità di cose che la sorpassano; essa (= la ragione!) è debole se non arriva a conoscere questo¹».

Tanti uomini, a differenza di Blaise Pascal e di altri, hanno scelto di non conoscere l’infinità di cose che sorpassano la loro intelligenza, perciò, anziché scegliere la ragione forte, hanno scelto la ragione debole, che porta alla *megalomania* intellettuale, malata e fragile, pronta ad ogni forma di violenza. Anziché generare, come si credeva, un uomo più libero, più maturo e più felice, si constata che l’umanesimo ateo è un umanesimo poco umano, per non dire disumano. È un umanesimo pieno di invidia che, come nel caso di Caino, porta alla persecuzione e all’uccisione dell’altro, all’eliminazione del fratello buono, puro e gradito al cospetto di Dio e degli uomini (cf Gen 4). Mai nella Chiesa ci sono stati tanti martiri della fede come nei nostri tempi.

L’uomo, assolutizzando il suo sapere scientifico, si è allontanato da Cristo Gesù, ponendo al posto del Dio di

¹ COMASTRI A., *La Sposa Bella. Vi racconto la Chiesa*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2007, 94.



Gesù Cristo il suo io; in questo modo l'uomo è diventato, se così si può dire, meno uomo, nano nei valori e nella dignità umana, perché nel seguire ciò che è vano, diventa lui stesso vanità (cf Ger 2,5). Più l'uomo si unisce nella fede umile e nell'amore carico di speranza a Cristo Gesù, aderendo alla rivelazione di Dio, Trino ed Uno, e più diventa *più uomo*, perché recupera, restaura e porta a compimento il suo essere immagine e somiglianza di Dio.

Le grandi università, le grandi opere d'arte, le cattedrali, le composizioni musicali sono nate e si sono sviluppate in questo *humus* cristiano della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. È in questo *humus* che hanno avuto origine la scienza e l'arte con la sua bellezza. Ma questo *humus* cristiano, prima di tutto fonte del culto, ambito dell'espressione della fede orante della Chiesa, è diventato spesso solo espressione di cultura, museo, realtà materiale, ed è stato privato dello spirito che lo anima e lo illumina. L'uomo, volgendo le spalle a Dio (cf 1Re 14,7-9), fonte di ogni vita e bellezza, anziché contemplare il sepolcro vuoto, dove Gesù morto era stato posto e credere che Egli è ri-

sorto, lo trova pieno, non dei segni della Sua risurrezione, del suo essere il Vivente (cf Ap 1,18), ma di tanti esseri umani assuefatti e chiusi, morti e sepolti nella tomba del proprio io.

Chi non si lascia inebriare e ubriacare dall'orgoglio intellettuale può, come Maria, l'umile Ancella del Signore, annunciare con

la vita e fino alla morte l'amore fedele di Dio. Questo è ciò che fa la Chiesa, Sposa mistica di Cristo in tanti suoi membri fedeli a Gesù fino alla morte. Questi veri credenti preferiscono lasciarsi incatenare nelle prigioni più oscure, subendo ogni forma di persecuzione e di tortura, piuttosto che incatenare la Parola di Dio. L'apostolo Paolo e tantissimi cristiani perseguitati ed imprigionati

continuano ad offerirci un'immagine bella della Chiesa, una Chiesa, casa di



Dio, sempre aperta e accogliente, sempre consolatrice degli afflitti, pur essendo lei stessa nella tribolazione a motivo di Cristo;

una Chiesa che non cessa di annunciare la bellezza e la ricchezza della sua Parola. Possa ogni discepolo di Cristo fare sua l'esortazione di Papa Francesco:

"Cari fratelli e sorelle, al termine di questo itinerario, vissuto insieme seguendo la corsa del Vangelo nel mondo, lo Spirito ravvivi in ciascuno

di noi la chiamata ad essere evangelizzatori coraggiosi e gioiosi. Renda capaci anche noi, come Paolo, di impregnare le nostre case di Vangelo e di renderle cenacoli di fraternità, dove accogliere il Cristo vivo, che «viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo»².



² FRANCESCO, *Udienza generale del Mercoledì (15-01-2020)*, Udienze generali, in <<https://www.vaticannews.va/it/>>.

Il coraggio di: toccare, amare, servire...

Immacolata Bontempo

Per cominciare, riflettiamo sul significato delle parole...

- **Coraggio:** è la forza d'animo che ci rende capaci di superare le nostre paure, di sopportare le difficoltà e il dolore e di affrontare i rischi e i pericoli, dopo averli realisticamente valutati, così da poter accettare gli eventuali o inevitabili sacrifici o le conseguenze derivanti dalle nostre scelte e dal nostro comportamento.

Se, dunque, non sentiamo paura, se non ci sentiamo in pericolo, se non ci sentiamo caricati di qualche seria responsabilità, il coraggio non ci serve. Sì, perché coraggio e paura vanno a braccetto; anzi, potremmo dire che la paura è la "conditio sine qua non" del coraggio: se non sentissimo paura, come potremmo avere il coraggio di affrontarla e superarla?!

Occorre coraggio per toccare con amore perché, come diceva Madre Teresa di Calcutta, "La fede che passa all'azione diventa amore, e l'amore che si trasforma in azione diventa servizio".

Toccare: è raggiungere, entrare in contatto, in modo più o meno diretto, con qualcuno

o qualcosa. Si può toccare con delicatezza, con circospezione, con timore, con violenza, ecc., perché il modo di toccare varia a seconda dello scopo per cui si tocca: si può toccare per avvertire (1 Re 19,5; 1 Re 19,7), per rassicurare, per chiedere attenzione (Atti 12,7), per allontanare, per avvicinare, per conoscere, per riconoscere (Luca 7,39), per sentire la temperatura, la consistenza, la levigatezza, ecc.; si può "toccare con mano" nel senso di accertarsi, verificare e, ancora, si può "toccare il cuore" di un altro (1 Samuele 10,26), cioè commuovere, suscitare un sentimento. In Genesi 27, 21 Isacco dice a Esaù: "Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no". Dunque nel toccare noi parliamo all'altro di noi stessi e l'altro, essendo da noi toccato, ci parla di sé... Rileggiamo anche Marco 5,30-



31: tra tanti che Lo toccano Gesù distingue il tocco della donna perché la donna attraverso il suo tocco ha chiesto qualcosa a Gesù e Gesù ha sentito di averle risposto...

Amare: è provare e dimostrare amore per qualcuno impegnandosi realmente nel fare ciò che è bene per lui; è anche provare affetto e apprezzamento per qualcosa (per esempio un oggetto-ricordo) o per qualche attività (studiare, suonare uno strumento, cucinare, ecc.). L'amore cambia il nostro sguardo su ciò che amiamo; non è per caso che si dice: "l'amore è cieco!". Cosa significa? Sicuramente non significa che non vediamo più i difetti o i limiti dell'altro e neppure significa che i difetti e i limiti dell'altro ci sembrano improvvisamente buone qualità o addirittura virtù! Affermare che l'amore è cieco significa semplicemente che gli occhi dell'amore sono "ciechi da vicino" ma "vedono più lontano, vedono oltre"! Amare veramente una persona (o anche una cosa o un'attività), infatti, non significa idealizzarla, vederne soltanto gli aspetti positivi, non vederne i limiti o i difetti, ma, al contrario, significa amarla nonostante i limiti e i difetti perché si scorge in essa un valore più grande. Quanto più amiamo una persona tanto più sentiamo il desiderio di aiutarla a crescere e migliorare e ci impegniamo seriamente nel farlo. Amare veramente significa anche sentire che nulla ci potrà veramente separare da ciò che amiamo, neppure la morte (Romani 8,35.37-39)! Amare, tuttavia, non deve essere una cosa così semplice e naturale se Gesù, per farci capire bene cosa voglia dire, più volte ha specificato "come" dobbiamo amare, ponendo

modelli a modello dell'amore che noi dobbiamo nutrire nei confronti l'uno dell'altro, invitandoci ad amare "non a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1 Giovanni 3,18), come Lui stesso ci ha amati (Giovanni 13,34.15,12) e, soprattutto senza ma e senza se, "fino alla fine" (Giovanni 13,1).

Servire: è essere a servizio di qualcuno, svolgere un'attività a servizio di qualcuno, essere utile per uno scopo, essere necessario a qualcuno o per qualcosa, svolgere una funzione, adoperare una cosa utile o necessaria. Si può servire in tanti modi: obbedendo fedelmente (1 Samuele 12,24; Siracide 7,20), come meglio si può (Geremia 15,11), facendo di cuore la volontà di Dio (Efesini 6,6), con tutto il cuore (1 Samuele 12,20), con cuore docile (1 Re 3,9), con cuore semplice e nel timore del Signore (Colossesi 3,22), con tutto il cuore e con tutta l'anima (Deuteronomio 10,12; Giosuè 22,5), con cuore perfetto e animo volenteroso (1 Cronache 28,9), volentieri (Efesini 6,7), con tutte le forze (Genesi 31,6), con integrità e fedeltà (Giosuè 24,14), nella verità (Tobia 14,8), con timore (Salmo 2,11), con coscienza pura (2 Timoteo 1,3), con tutta umiltà (Atti 20,19), con perseveranza (Atti 26,7), nella gioia (Salmo 100,2), mediante l'amore (Galati 5,13). Il servo del quale Dio si mostra soddisfatto, inoltre, è consapevole di essere stato scelto (Isaia 41,9. 43,10; Matteo 12,18), riconosce di aver ricevuto un dono (1 Pietro 4,10), si ricorda di essere stato considerato da Dio degno di fiducia (1 Timoteo 1,12), sta sempre alla presenza del Signore e ascolta la Sua sapienza (1 Re 10,8), medita i decreti del Signore (Sal-

mo 119,23), prega (1 Re 8,29-30.52; Giobbe 42,8, Salmo 119,124-125), confida in Dio (Sal 86,2), si sente libero (1 Corinzi 7,22; 1 Pietro 2,16), osserva i comandi del Signore, segue le sue vie, fa ciò che è retto agli occhi del Signore, osserva le sue leggi e i suoi comandi (1 Re 11,38), fa di cuore la volontà di Dio (Efesini 6,6), serve Dio di notte e di giorno con digiuno e preghiere (Luca 2,37), è fidato e prudente (Matteo 24,45), è buono e fedele (Matteo 25,21; Luca 19,17), non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro (2 Timoteo 2,24-25), chiede perdono (2 Samuele 19,20-21, 2 Samuele 24,10), diventa come il suo Signore (Matteo 10,25), partecipa alla gioia del Padrone (Matteo 25,21), sa che gioirà (Isaia 65,13), sa che giubilerà per la gioia del cuore (Isaia 65,14). Quindi anche servire non è così semplice!!!...

Perché occorre avere coraggio per toccare, amare, servire?

Guardare nel segreto del nostro cuore, **toccare** ogni cosa con il cuore di Dio, **amare** ogni cosa con il cuore di Dio, e **servire** in ogni cosa con il cuore di Dio, non è sempre cosa da poco e può richiedere tutto il nostro **coraggio**...

Facciamo un esempio. Rileggiamo Luca 10,38-42. Marta ha contatto e tocca probabilmente Gesù salutandolo ma, forse, Marta tocca Gesù senza riconoscerLo nella "Sua identità": Lo tocca come ospite gradito, graditissimo (!), ma toccandoLo non chiede nulla di Lui, non Gli fa domande, non Gli chiede cosa Lui voglia darle

o dirle o domandarle; sembra quasi non aspettarsi nulla da Lui! Lei ha già deciso cosa lei vuole offrirGli e sa, dunque, tutto quello che lei deve fare: per mostrare ad un ospite quanto sia gradito occorre, innanzitutto (anzi è d'obbligo!), accoglierlo adeguatamente e dunque... si mette al lavoro! Lei ha tantissime cose da fare e tantissime cose da preparare perché tutto deve essere perfetto per "dovere di ospitalità" e... il dovere, si sa, obbliga e non lascia spazio alle scelte! Marta, dunque, si mette talmente al servizio del suo "dovere di ospitalità" che non sembra neppure chiedersi, essere curiosa, cercare di capire cosa sia venuto a fare e cosa stia dicendo Gesù... Ed è così che, quando lei si lamenta proprio con Gesù (!) dicendoGli che nemmeno a Lui, così attento, giusto e premuroso, "importi" che sua sorella l'abbia lasciata sola a servire, Gesù la aiuta a riflettere sul senso del "toccarsi" come "venire o essere in contatto" dicendole che Maria si è scelta la parte migliore, restando lì, vicino a Lui, a stretto contatto con Lui, seduta ai Suoi piedi, ad ascoltarLo...

Riflettiamo ora su noi stessi. Cominciamo innanzitutto con il confrontarci con tutte le diverse modalità di toccare, amare e servire e domandiamoci: Signore, io tocco, amo, servo Te o me stesso? Come tocco, amo, servo? Come mi sento mentre tocco, amo, servo? Forse qualche volta facciamo anche noi l'errore di Marta quando ci avviciniamo all'altro a cui vogliamo bene, e di cui magari vogliamo anche il bene, sapendo già di cosa ha bisogno e sapendo già cosa noi vogliamo fare per l'altro e, così, proprio come Marta, "partiamo in quarta" ed entriamo immediatamente e gene-

rosamente in servizio, salvo sentirci, poi, incompresi, sfruttati, disprezzati, non riconosciuti. Ma, con coraggio, domandiamoci: siamo entrati al servizio di chi e per cosa? Forse non siamo entrati veramente al servizio dell'altro se neppure gli abbiamo fatto domande, se neppure ci siamo chiesti cosa

Menandro (342-291 a.C.) diceva: "Liberalmente servi, e non sarai servo". In Giovanni 15,15 Gesù dice: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi". La differenza tra



Cristo in casa di Marta e Maria - Diego Velazquez

avrebbe potuto o voluto chiederci o dirci. Siamo sì, in realtà, entrati in servizio, ma al servizio dei nostri "buoni" giudizi, del nostro senso del "sacro" dovere, del nostro senso della "evidente" realtà, come servi-schiavi di noi stessi, sia pure di una parte buona di noi stessi! Questo però non ha nulla a che fare con il servire l'altro liberamente per amore, come servi-amici...

Riflettiamo dunque ancora un po' su cosa significhi sentirsi ed essere veramente liberi nel servire così da servire, appunto, come servi-amici.

essere servi e essere amici, dunque, non consiste nello svolgere una diversa attività o nell'aver un diverso ruolo esteriore ma, semplicemente, consiste nel sapere, nel conoscere, nell'essere consapevoli di quello che si fa, del perché lo si fa e del per Chi lo si fa, avendolo accettato di cuore! Servire "da amici", dunque, significa fare tutto per libera accettazione e non per obbligo! Significa servire essendo passati dal dovere al volere! E questo passaggio non è automatico e tantomeno può essere passivo! Rileggiamo l'Annunciazione

in Luca 1,26-38: Maria prima chiede all'Angelo di capire e gli domanda: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?"; e poi, solo dopo aver ascoltato la risposta, gli dice: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Se Maria avesse pensato che la sua vita ormai le era sfuggita di mano e che ormai non le rimaneva che ubbidire al suo Dio (!) non avrebbe chiesto: "Com'è possibile questo?". Non sarebbe certo stato un suo problema "il come"! E, ancora, se Maria si fosse sentita chiamata-costretta ad essere totalmente passiva nelle mani del suo Dio non avrebbe detto: "Avvenga in me secondo la Tua Parola"! Con queste parole, invece, Maria dà a Dio il suo consenso, il suo pieno assenso, e si dichiara, è vero, "serva", ma non serva-schiava che non sa cosa fa il suo padrone, ma serva-amica perché ora ha capito e sa qual'è la volontà del Suo Dio per lei e lei Gli ha liberamente espresso il proprio consenso! Costi quel che costi!

I servi-amici, i servi per amore, di cui parla Gesù, e di cui è un esempio la Vergine Maria, dunque, non entrano in servizio di se stessi, ma dell'Altro, e cercano di capire cosa l'Altro voglia veramente dire o chiedere; i servi-amici, cioè, hanno accolto dal "Padre loro" ciò che il Padre chiede loro di fare e entrano in servizio, ma, questa volta, al servizio non più di se stessi ma al servizio del Padre che ha loro

affidato quel particolare compito, compito che loro hanno liberamente accolto! Allora non ha più senso fare come Marta, confrontarsi con gli altri e chiedere loro che facciano il nostro stesso servizio e meno che mai ha senso lamentarsi proprio con Colui per il Quale abbiamo accettato di prestare il nostro servizio... Ma, allora, occorre coraggio per accettare di essere servi-amici perché i servi-amici non possono più rivendicare diritti e non possono più confrontarsi con nessuno perché servire da servi-amici è servire sorridendo avendo compreso che il servizio è, di fatto, un privilegio concessoci direttamente da Dio e liberamente accettato da noi !...

Trovare il **coraggio** di guardare nel proprio cuore davanti a Dio per **toccare, amare e servire** non è, dunque, cosa facile e può anche essere doloroso. Per farlo occorre avere una buona, valida, forte motivazione: desiderare di essere "veri" per cominciare a valutare con la sensibilità di Dio tutto quello che troviamo dentro il nostro cuore, così da **toccare tutto-tutti con la Sua mano, amare tutto-tutti con il Suo cuore, servire tutti (e a tutto) da amici e non da schiavi come Dio ci chiede di servire!** Sperimenteremo in tal modo cosa voglia veramente dire: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16a).

Il Transito di San Giuseppe nella pittura

La tela conservata in *Santa
Maria Immacolata di Contesse* (Messina)

Valerio Ciarocchi

Nei numeri precedenti abbiamo constatato come il tema del pio transito di san Giuseppe sia stato costante nella sua agiografia, anche in ambito musicale. Ma anche le arti figurative hanno plasticamente rappresentato questo evento, che fa del santo di Nazareth il patrono della buona morte. In numerose chiese d'Occidente sono presenti quadri, raffigurazioni, tele che ne raffigurano il trapasso, secondo un preciso canone iconografico. Sia pittori importanti che minori o anche le cosiddette Scuole di autori illustri, hanno prodotto lavori di pregio.¹ Noi qui vogliamo fare un certo tipo di operazione divulgativa, proponendo

un quadro sul tema in oggetto, presente in una chiesa di Messina, pur lontana dai grandi circuiti artistici e che tuttavia possiede delle opere di un certo gusto e di pregio degno della tutela della locale Sovrintendenza alle Belle Arti.

La chiesa di Santa Maria Immacolata

Sorge nel villaggio Contesse,² nella zona sud di Messina, ed è il tipico esempio di un luogo di culto ricostruito negli anni appena successivi al terremoto del 1908. Intitolata alla Vergine e Madre di Dio sotto il titolo

¹ È sufficiente citarne alcuni: *Il Transito di San Giuseppe* nella chiesa del Purgatorio ad Arco in Napoli, di Andrea Vaccaro (Seicento), *Morte di San Giuseppe*, Museo del Palazzo Ducale di Mantova, di Giuseppe Bazzani (Settecento), *La morte di San Giuseppe*, nella Collegiata di Potenza Picena (Mc), attribuito al fiorentino Benedetto Luti (Sei/Settecento), *Il trapasso di San Giuseppe*, Kunsthistorisches Museum di Vienna, di Carlo Maratta (Sei/Settecento). Del Maratta è anche un'omonima tela, conservata nella chiesa di S. Isidoro in Roma ed alla sua Scuola è attribuito un altro quadro, conservato nella sacrestia della cattedrale di Urbania (Pu). Ed ancora omonime tele di Marcantonio Franceschini (Bologna, metà del Seicento), Francesco Polazzo (cattedrale di Bergamo, prima metà del Settecento), di Francesco Solimena nella chiesa di San Giuseppe Maggiore in Napoli (prima metà del Settecento), e del contemporaneo Giovanni Gasparro (basilica di *San Giuseppe artigiano* in L'Aquila, 2012).

² Così denominato per la presenza, nell'antico Casale della Calispera (così chiamato fino al 1700 circa), di tre contesse che qui vi soggiornavano periodicamente: Violante Palizzi, Eleonora Procida, Beatrice Belfiore. Detta presenza viene fatta risalire alla metà del XIII secolo come attesta lo Sparacino, a sua volta citando il Samperi, che ne fece menzione già nel XVII secolo. (vd. A. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse dal 1600 al presente anno 1946*, Messina, 1947, p. 3).

di Immacolata, la chiesa è sede della parrocchia del villaggio.³

La facciata è ricca di decorazioni in stile gotico lombardo; ha tre ingressi corrispondenti alle tre navate [...]. Salendo con lo sguardo osservansi, situate in apposite nicchie, ventotto statuette rappresentanti sei soggetti diversi [...]. Una categoria di finestre fisse con vetri colorati ed un rosone sopra di esse, danno molto spicco alla facciata nella cui sommità è posta una croce in cemento.⁴

L'edificio attuale, sopraelevato rispetto alla sede stradale, non va confuso con l'antica chiesa della Calispera,⁵ che si trova alcune decine di metri più avanti, in direzione di Catania. Entrambe le chiese si trovano su quella che era l'antica via del Dromo, oggi nota come via Consolare Valeria. Precedentemente all'attuale edificio esisteva una cosiddetta "chiesa-ba-

racca", ottenuta dalla commissione pontificia per la ricostruzione post-sismica.⁶ Di media grandezza, in essa vennero trasferite tutte le suppellettili sacre della vecchia chiesa, ormai pericolante. Tuttavia l'edificio in legno venne distrutto da un incendio, per cause rimaste ignote.⁷ Furono i fratelli De Pasquale, Giuseppe, presbitero, e Samuele, poi rappresentati dall'erede Eugenio, a sovvenzionare l'erigenda nuova chiesa. Nella chiesa dell'*Immacolata* di Contesse trovano posto un organo a canne della ditta Polizzi di Modica, di un certo pregio tecnico e valore storico, e delle opere pittoriche, tra le quali spiccano: un quadro della *Madonna della Calispera*, di autore ignoto del XV secolo, una *Madonna dell'Itria* tra i santi Pietro e Paolo, del 1570, anticamente attribuito ad Antonello Riccio e tuttavia riferito dal Maugeri alla scuola del Polidoro e dal Maugeri ad un ignoto pittore, influenzato da Polidoro, Caravaggio e Guinaccia,⁸ una *Madonna*

³ Detta chiesa era una cappellania autonoma direttamente soggetta all'arcivescovo di Messina, a cui competeva la nomina del cappellano per il culto e di un procuratore per l'amministrazione. Nell'agosto del 1921 fu una delle prime cappellanie erette a parrocchia dall'arcivescovo D'Arrigo che ne nominò primo parroco, il ventotto dicembre dello stesso anno, l'aliense don Antonino Sparacino Fiumara, già cappellano militare, confermato con R.P. del 26 gennaio 1922. Lo stesso don Sparacino, dal 1919 era già cappellano della medesima chiesa (vd. A. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, p. 1).

⁴ A. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, pp. 27-28.

⁵ Notizie di questa antica chiesa, con annessa cripta, si trovano in: A. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, pp. 5-12. L'edificio di culto, verosimilmente precedente al 1250, è detto della Calispera per la presenza di un quadro della Vergine Maria, portato da marinai greci e così chiamato dagli abitanti per un malinteso. I greci salutarono con un "buonasera" i locali e questi intesero che fosse il titolo proprio di Maria raffigurata in quell'immagine sacra (vd. A. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, cit., pp. 7-9; vd. P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Madre di Dio, Protettrice di Messina*, Messina 1991, libro V, cap. 44. La presenza del quadro, secondo le ipotesi del Samperi e dello Sparacino, si attesterebbe nell'epoca normanna, non oltre il XII secolo.

⁶ La cosiddetta "chiesa - baracca" espletò le sue funzioni fino al 6 maggio 1924, data dell'incendio che la distrusse.

⁷ Vd. A. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, pp. 12-13.

⁸ Vd. IDEM, pp. 41-42. Di questo quadro si trova uno molto simile, se non proprio uguale, nella chiesa di Santa Caterina Valverde a Messina, a pochi passi dalla curia arcivescovile.

della Lettera con san Gaetano. Per quest'ultimo quadro l'importanza è data dal «fatto che in basso a destra presenta una veduta del porto di Messina con la lanterna, le fortificazioni e la zona falcata con tutto lo sviluppo della palazzata».⁹

Il Transito di San Giuseppe

Anticamente posto all'ingresso della porta laterale di sinistra della chiesa, è stato successivamente spostato dalla prima sede per trovare collocazione ormai stabile di molti decenni nella parte laterale prossima all'altare del Santissimo Sacramento. L'autore risulta ignoto, secondo la testimonianza di Antonino Sparacino.¹⁰ Risulta però che fu dipinto nel 1761.¹¹ non risulta inventariato. La tela è racchiusa da una cornice antica ed in larga parte consumata. Degni di menzione sono il volto del santo, raffigurato come un uomo anziano,¹² che risulta sì pallido ed emaciato, ma sereno, confortato dalla presenza di Gesù e Maria. Di particolare bellezza risulta il volto del Cristo. Secondo lo Sparaci-



Dipinto attribuito a Giovan Gioseffo Dal Sole. Il dipinto non è quello custodito nella chiesa di Santa Maria Immacolata di Contesse (Messina)

no «il resto delle figure è di stile dozzinale e sembra che fra le prime due figure e le altre vi sia una differenza di pennello».¹³ In sostanza il quadro ricalca l'iconografia tipica del tema in oggetto, in nulla differendo dalle opere succitate in nota, avendo un preciso intento educativo per i fedeli che in esso riscontravano gli elementi della buona morte a cui ogni credente è chiamato a prepararsi, anche rivolgendosi a San Giuseppe come suo patrono.

⁹ IDEM, p. 45. L'autore annota che nel piede del santo si trova la firma del pittore: Giuseppe Vinci.

¹⁰ Lo storico locale avanza però un'ipotesi, in forma di domanda: «In quell'anno (1761) fu ritoccato il quadro della Calispera dal pittore Luciano Foti. Sarà lo stesso pittore che dipinse il quadro di S. Giuseppe?» (A. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, pp. 43-44).

¹¹ Dall'archivio parrocchiale, volume "Esiti" risulta: «Per farsi il quadro del Transito del Patriarca S. Giuseppe si raccolsero per il Casale, come si vede in una lista volante, che si trova nella cassa, onze 8 e tari 14» (Cfr. A. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, p. 43).

¹² Secondo l'apocrifo *Storia di Giuseppe il falegname*, egli morì a 111 anni, età che raggiunse in buona salute e lavorando fino all'ultimo giorno. Il testo è incertamente databile al VI secolo, in lingua copta ed araba, ma di probabile prima redazione greca. La prima parte rappresenta una rielaborazione del *Protovangelo di Giacomo* e del *Vangelo dell'infanzia* di Tommaso, la seconda parte, quella dedicata alla morte di San Giuseppe, è quella originale.

¹³ A. Sparacino Fiumara, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, p. 43.

La strada, il cammino e l'orizzonte

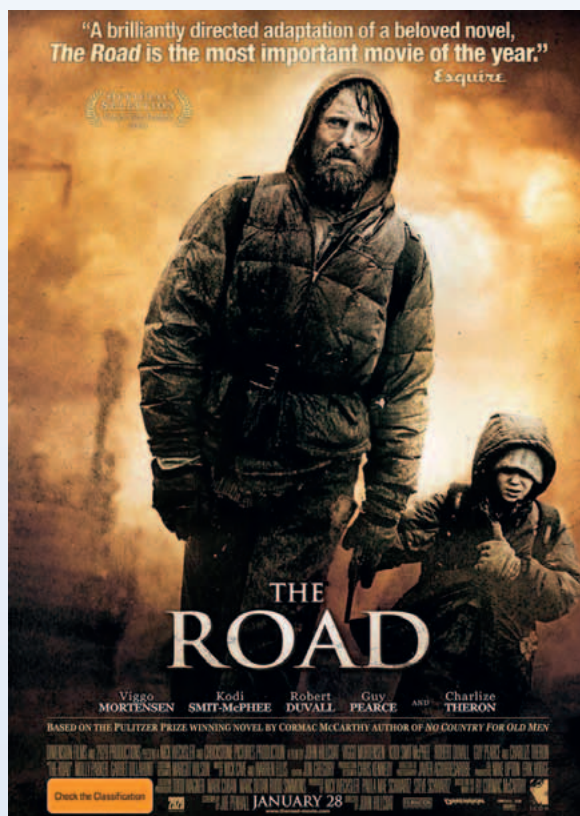
Nicola Antonazzo

Un padre e suo figlio con un carrello e una pistola. Tutto intorno desolazione e odio, condimento di un viaggio con una meta incerta. Questa l'ossatura del film *The Road*, tratto dall'omonimo romanzo post-apocalittico di Cormac McCarthy. Come in tante altre storie dello stesso genere ci troviamo in un mondo devastato da una catastrofe planetaria che ha decimato la popolazione mondiale e ha ridotto i pochi sopravvissuti a delle ombre in cerca dell'essenziale per so-

pravvivere. Le condizioni in cui questi pochi abitanti continuano i loro giorni sono caratterizzate dalla violenza, dal disprezzo dell'altro visto solo come un nemico e dal costante tentativo di accaparrare qualcosa che possa tornare utile ma abbastanza leggero da poter essere trasportato. Al centro del racconto il viaggio di un padre che con il proprio figlio cerca di raggiungere un luogo dal clima meno rigido, un luogo che segni un nuovo inizio e che sia capace di spazzare via gli incubi che si portano dietro.

Ogni passo è segnato dalla ricerca spasmodica di cibo, non solo quello materiale. I due protagonisti cercano una nuova speranza per vivere, un vero motivo per non lasciarsi andare alla disperazione. I due tesori più importanti che padre e figlio possiedono sono un carrello della spesa e una pistola. Quest'ultima è custodita, con i proiettili indispensabili, per un estremo gesto di disperazione.

La durezza del cammino segna entrambi i protagonisti ma in modo diverso. Mentre il padre diventa sempre più duro e condizionato dalla lotta per la sopravvivenza, il figlio riesce a mantenersi buono e fiducioso, controbilanciando l'atteggiamento del padre. Questa ambivalenza dei comportamenti è



rappresentata in maniera iconica negli incontri che i due fanno durante il cammino verso la costa, verso il mare, meta ultima del loro percorso. Questi incontri marcano in maniera significativa la distanza tra genitore e figlio; mentre il primo è colmo di cinismo e astio nei confronti di chicchessia, gli occhi del figlio riescono ancora a ri-

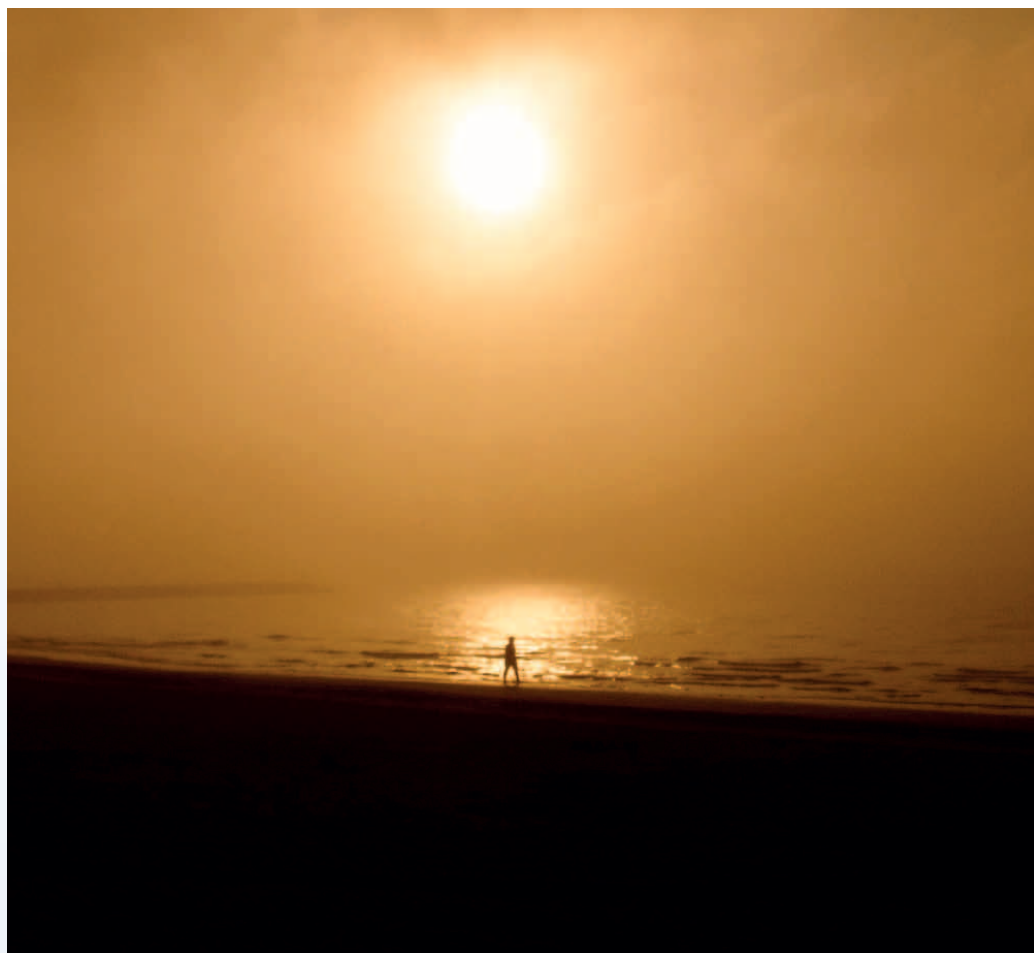
l'ultimo proiettile rimasto gli affida anche l'ultimo lumicino di speranza: non arrenderti all'immoralità... cerca i buoni!

La progressiva maturazione del rapporto padre/figlio, così come narrato nel libro e riprodotto cinematograficamente, sembra essere come il lento sbocciare di un fiore; un germo-



conoscere in ogni essere umano una persona. Avverrà con il vecchio e impaurito Eli incontrato per strada; avverrà con il ladro che, raggiunta la costa, li deruberà dei loro pochi averi. Il raggiungimento della meta sarà, però, l'ennesima e angosciante delusione di una vita ormai indirizzata verso la fine. La desolazione lasciata alle spalle sembra attenderli nell'ultimo segmento del loro pellegrinaggio. Ma in questo ultimo atto non è la disperazione ad avere la meglio. Il padre, ferito e in punto di morte, pur consegnando al figlio la pistola con

glio di speranza in mezzo al deserto della disperazione e della distruzione che li accompagna. Gli uomini sono stati capaci di distruggere il loro mondo, sono diventati ancora più cattivi per sopravvivere, non cercano speranza negli altri ma solo qualcosa di cui privarli per la propria sopravvivenza. Eppure in questo scenario così triste, dove il buio e l'oscurità sembrano avere la meglio, un padre riesce, nell'ultimo respiro della sua esistenza, a trasmettere vita e speranza. Riesce, malgrado il cinismo e un cuore apparentemente invaso dall'odio



e dalla paura verso i suoi simili, a ricordare al proprio figlio che c'è ancora speranza negli esseri umani. C'è ancora del buono nel mondo e quel buono va cercato e vissuto fino in fondo. Pur mantenendo un ritmo narrativo apparentemente destinato alla tragedia, non mancano mai espressioni e barlumi di luce che fanno presagire un finale aperto, un non-finale che può e deve essere scritto con l'inchiostro della fede. Fede in un domani non scritto solo da mani d'uomo, fede in un Dio mai nominato ma sempre cercato. Fede come espressione di quella certezza che, al di là della cortina di nebbia e di inquietudine

che segna ogni passo dei protagonisti, c'è altro. Qualcosa di totalmente altro che può restituire senso e significato ai passi stanchi e incerti dei protagonisti. Quel "qualcos'altro" che non si riesce a immaginare ma che si desidera fortemente.

Il mare e la spiaggia che fanno da sfondo alle scene finali sembrano essere l'icona di questo sguardo che può andare oltre gli ostacoli del proprio pellegrinaggio. Lo sfondo di un orizzonte che c'è ma che per essere svelato ha bisogno del coraggio di chi sa gettare lo sguardo oltre la leopardiana siepe che si staglia tra e noi e l'infinito.

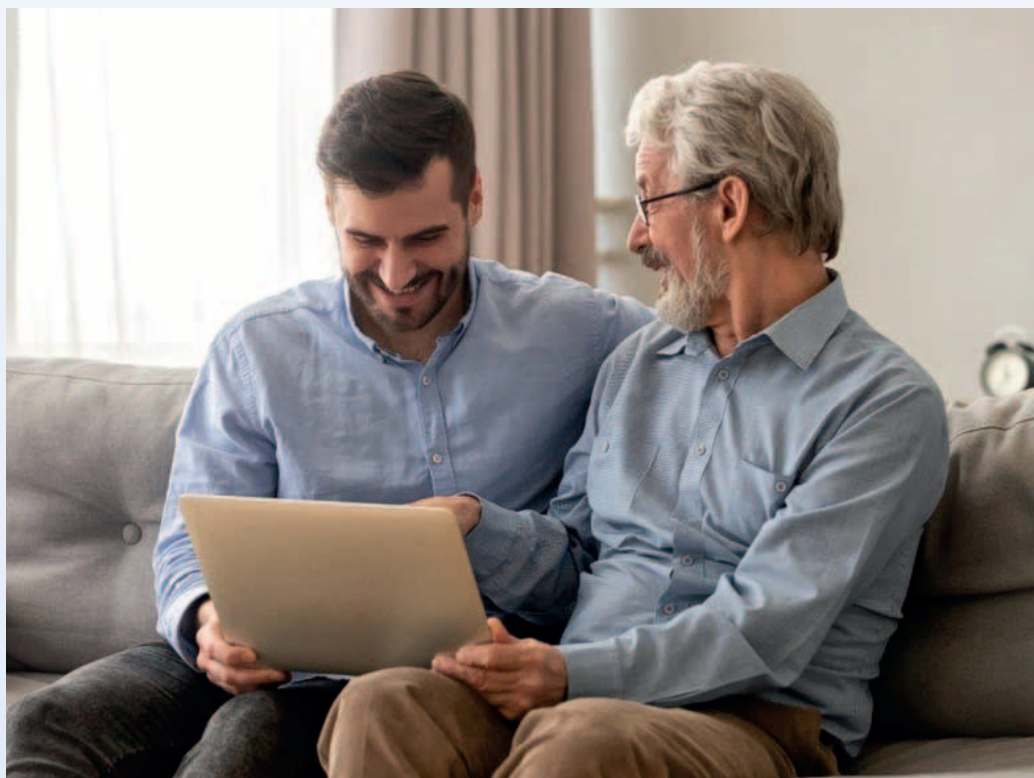
L'amore paterno: una grande "invenzione"

Pasquale Sarra

La maternità e la paternità sono viste come due facce della stessa medaglia, eppure esiste un abisso tra le due figure. Il rapporto di madre è viscerale già dal concepimento, la paternità va costruita giorno per giorno dopo la nascita. Il padre deve essere accettato dal figlio in quanto figura estranea alla vita simbiotica che il figlio ha vissuto con la madre fino al parto.

La paternità, quindi, va costruita, man-

tenuta, rinvigorita ed esercitata, ma soprattutto inventata: non esistono corsi che possono aiutarti a fare il padre. Si può prendere spunto dal proprio padre per traslare qualche insegnamento da riproporre o da evitare, ma ti accorgi che il contesto sociale è cambiato, i bisogni sono diversi rispetto al passato e ti accorgi che sei diventato protettivo: comportamento che ti dava fastidio quando eri figlio. Essere padre in età matura, non nel



Per riflettere

senso di aver avuto un figlio da grande ma avere figli grandi, abbraccia una serie di emozioni intense con le quali, io personalmente, mi confronto quotidianamente.

Avvertire i bisogni dei figli che, in modo diverso, richiedono il mio supporto, mi fa sentire partecipe delle loro vite da adulti e mi fa sentire ancora utile per un consiglio, una dritta a livello lavorativo, una mensola da attaccare o una presa elettrica da sistemare.

Mio figlio che mi telefona semplicemente per chiedermi di fare una passeggiata insieme e quindi parlare e raccontarci il quotidiano della vita e aggiornarci sulle cose della famiglia, anche adesso che lui è sposato e ha formato la sua famiglia.

Le mie ragazze, per le quali sono un punto di riferimento e che mi fanno sentire ancora essenziale per elaborare ragionamenti che serviranno a prendere le loro decisioni. Osservo le loro vite, i loro comportamenti, le loro idee e penso che, se questi sono lo specchio di quello che siamo riusciti

a trasmettere in famiglia, mi rende felice che abbiano assimilato il meglio di quello che abbiamo saputo offrire loro.

Fin qui mi sento ancora genitore, capace di essere ancora riferimento ma non più educatore. Quello a cui non riesco ad abituarci è invece essere diventato a mia volta oggetto di cura da parte dei miei figli.

Con la mia età crescono anche le attenzioni di cui mi fanno oggetto e comincio a sentirmi un po' figlio dei miei figli.

Questo mi intenerisce e mi spaventa a tempo stesso, perché mio malgrado, mostro evidentemente delle fragilità che ancora non mi accorgo di avere e che, "all'occhio attento" dei miei figli non sfugge. Ed ecco che il cerchio si stringe e in tutto questo gioco di equilibri e di sentimenti che è la vita, tutto torna: l'amore, quello che si dona e quello che si riceve gratuitamente e che spero di aver insegnato ai miei figli a donare.



Giuliano di Roma

Lucia Colafranceschi

Un boato, poi una luce e silenzio.

Così, Matteo, 12 anni, racconta un'esperienza che suo malgrado lo ha visto protagonista, che da tragedia a cui si pensava, ringraziando il Cielo, si è trasformata in un'avventura che oggi, con estrema disinvoltura e un pizzico di emozione, racconta ai suoi amici, anche a mo' di poesia.

Era una comune sera d'estate e Matteo scendeva per i vicoli del paese, come al solito in sella alla sua bici, quando ad un certo punto si accorge che i freni non funzionavano correttamente ma, avendo già preso velocità, l'impatto contro il muretto ai piedi della strada e lo schianto sull'asfalto sono stati inevitabili. Immediati i soccorsi di un'educatrice che si è trovata il ragazzo ai piedi della porta della sua abitazione, immobile, spaventato, occhi sgranati ma miracolosamente vigile. Lo staff medico dell'eliambulanza che lo ha soccorso trasportandolo con estrema urgenza in uno degli ospedali della capitale ci ha messo davvero poco a capire che si trattava di una situazione molto grave ma allo stesso tempo molto particolare.

Matteo, nonostante il violento impatto, era vigile e lo è sempre stato.

Lo racconta così: "E' come se avessi visto una luce e delle mani sorreggermi il capo. Non ho avuto modo di capire molto, sono stati attimi terribili

ed io ho avuto tanta paura, soprattutto quando ho visto mia madre nella disperazione assoluta. Mi rendevo conto però - aggiunge Matteo - che Qualcuno mi aveva aiutato. Non so come però ne ero convinto".

Matteo ha anche scritto una poesia sulla disavventura, evidenziando la sua profonda fede, nella convinzione



di un aiuto voluto. "Ho ringraziato la Santissima Trinità di cui sono tanto devoto - conclude -. Mi rendo conto di essere stato protagonista di un vero e proprio miracolo. Ringrazio Dio, il Cielo per avermi assistito, ho tanta voglia di tornare a giocare con i miei amici e di godermi la spensieratezza dei miei anni".

Per ora si gode le coccole della famiglia, l'assistenza medica necessaria, ancora incredula per l'accaduto, e le visite dei suoi più cari amici, in attesa di tornare in sella alla sua bicicletta e di riprendere in mano la sua vita.

Il profumo della libertà!

Lucia Colafranceschi

Le strazianti immagini che inevitabilmente si rincorrono su tutti i media in questi giorni di profonda tensione ti pongono davanti ad una preziosa considerazione... Quanto la donna occidentale sia fortunata a vivere in piena libertà!

Un profumo, una condizione che non hanno eguali... Passeggiare sulla spiaggia, indossare un costume, ballare in una discoteca, bere un cocktail

ne, quante assurde sottomissioni... Tutti elementi che privano inesorabilmente la donna della sua condizione, della sua essenza, del suo essere! La mente non può che viaggiare verso quegli orizzonti intrisi di sofferenza, di dolore, di soffocamenti, ed è proprio lì che va la solidarietà, tutta al femminile, con la fievole speranza che questa assurda e primitiva situazione possa un giorno finire per sempre e la donna

possa riconquistare ciò che la natura le ha dato: la sua importanza, la sua preziosità, la sua bellezza, la sua sensibilità, la sua delicatezza.

La donna è tutto ciò, in tutte le zone del mondo, non soltanto nella fortunata fetta occidentale...



tra amici, studiare, lavorare, entrare in un negozio, scegliere una borsa, tutte azioni lontane anni luce da quella straziante realtà che vivono le donne in una fetta di mondo... una tra tutte quella Afghana. Quante privazioni, quante futili e immotivate condan-

Che la flebile voce di opposizione e resistenza di queste persone possa spezzare le catene di una realtà opprimente che né le considera, né le rispetta! Dalla parte delle Donne Afghane!

Il sapore nostalgico della tradizione

Lucia Colafranceschi

Un altro 'San Biagio' è arrivato... E anche quest'anno le cerimonie ufficiali sono state 'costrette' dai limiti e dalle restrizioni che le circostanze del caso impongono. Santa Messa all'aperto, mascherine, distanziamento e soprattutto assoluto divieto di processione per le strade del paese... La sensazione? È che manchi tutto! L'essenza, il cuore, il trasporto, la devozione, la vicinanza, la partecipazione... Tutti sentimenti 'costretti' dentro a regole e ordinamenti che spengono il fuoco della tradizione e che lasciano assopire anche la più forte delle emozioni, abbandonando la comunità tutta ad una sensazione di vuoto, di incompletezza...

Manca tutto! La vestizione della statua, l'uscita del Santo patrono dall'imponente portone della chiesa parrocchiale, la chiesetta di San Biagio, illuminata a festa, coronata dai 'fuochi' che danno il via alla Santa Processione, le colonne di fedeli in fila, riuniti in preghiera sotto lo sguardo vigile e attento del Santo Patrono Biagio, le candele che illuminano il percorso, le luci alle finestre e ai balconi, i drappi rossi con il volto del Santo, 'i tappeti' assordanti che risvegliano le coscienze dei più, il sudore degli incollatori, i canti intonati al vento... Insomma, manca l'essenza!

La festa patronale è da sempre LA FESTA! E per colpa di una pandemia che pare continui, nonostante tutto,

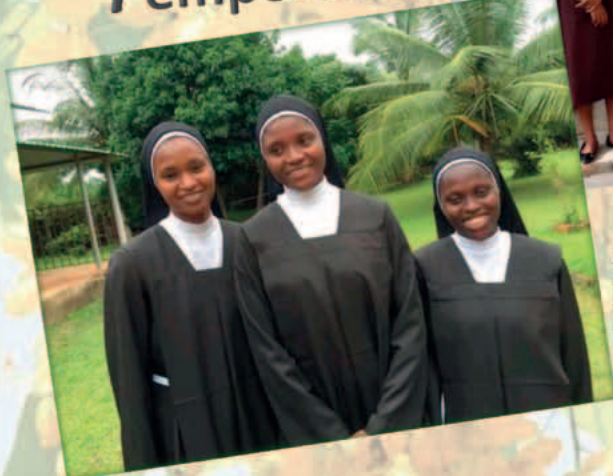


ad avere sempre la meglio, si è perso anche il sapore più genuino e più dolce di tutto ciò! Quel che resta negli occhi e nella mente di un fedele, e che neanche la pandemia in corso è riuscita, per fortuna, a frenare, è quello sguardo imponente di una statua maestosa che, pur non potendo 'mettere piede' fuori dalla chiesa che la custodisce, guarda vigile la comunità giulianese, che, seppur 'persa' tra mille divieti e restrizioni, continua ad ancorarsi ai valori della fede e della tradizione, augurandosi di riassaporare il gusto sincero, intriso di profonda devozione, di una festa patronale!

Per riflettere

Guinea Bissau

Professione
Temporanea



Sr. M. Albina da Costa
Sr. M. Murida A.S.Indi
Sr. M. Silvia Manga

9/9/2021



Guinea

Professione Perpetua

Sr. M. Paulina Leocádia Té

Sr. M. Quinta Santos Moreira





San Giuseppe trova casa

Sr. M. Rosanna Nava

Case dipendenti dalla Curia

18 luglio, una domenica come tante, ma nella zona rurale della Parrocchia di Santa Maria Maggiore, Santuario della Spogliazione in Assisi, c'è un grande movimento, fervono i preparativi per l'evento che si svolgerà in serata. La statua di San Giuseppe che, per ben 5 anni ha girato di casa in casa, sarà collocata nell'edicola votiva a protezione degli abitanti della zona e di tutti coloro che passeranno per quella strada.

e preparare lo spiazzo davanti alla casa dove si celebrerà la Santa Messa, dove si terrà l'agape fraterna e da dove partirà la processione con San Giuseppe verso l'edicola votiva a Lui dedicata. Quattro di loro, Antonio, Leandro e Osvaldo Marini, che hanno costruito l'edicola e si è occupato di ottenere i permessi e le autorizzazioni necessarie presso il comune di Assisi e la sovrintendenza della regione, danno le ultime rifiniture sistemando i vasi di fiori e la base su cui collocare la statua. Anche a Casa Madre Caterina c'è un certo fermento, a noi è toccata l'animazione della Santa Messa e della processione con i canti appropriati. Provvidenziale è la presenza in mezzo a noi della nostre Juniores e della loro Maestra di formazione. Insieme abbiamo scelto i canti, e non essendoci tra noi nessuno che suonava qualche strumento, abbiamo coinvolto gli studenti dei Frati Cappuccini che ci hanno aiutato con la musica.



Tutti hanno qualche cosa da fare, le donne stanno preparando i panini e le frittelle di San Giuseppe per l'agape fraterna che concluderà la serata. Gli uomini che si incaricano di pulire

Unico punto negativo è il tempo. Da due giorni piove ininterrottamente e anche oggi il cielo è pieno di nuvole che minacciano pioggia, inoltre le previsioni meteorologiche debitamente consultate

Dalle Fraternità

non sono rassicuranti. Ci rivolgiamo tutti a San Giuseppe e gli chiediamo di pensarci Lui, e ancora una volta Lui viene in nostro aiuto, verso mezzogiorno dalle nuvole nere di pioggia fa capolino un timido sole che ci accompagnerà per tutto il pomeriggio e la serata. Alle 18, con due macchine ci dirigiamo verso le case sotto San Damiano per gli ultimi preparativi, posizionare la tastiera, fare qualche prova dei canti, preparare l'altare per la celebrazione, decidere i vari lettori e dare gli ultimi ritocchi. Alle 18,45 iniziano ad arrivare le famiglie della zona e della parrocchia, arrivano anche i monaci di Bose che sono a San Masseo e le piccole sorelle che sono al confine con la zona rurale di San Ruffino. Anche le suore Cappuccine della Parrocchia e quelle carmelitane del Vescovado ci rallegrano con la loro presenza. Da ultimo arriva il nostro Sindaco, Stefania Proietti, con alcuni membri del consiglio comunale che hanno voluto presiedere a questo evento definito il primo totalmente proposto e realizzato da un gruppo di cittadini. Il nostro sindaco ha voluto la presenza di una squadra di vigili urbani per regolare il traffico della strada soprattutto durante la processione, seppur breve, con la statua. Alle 19 tutto è pronto e accompagnato dal canto d'entrata, il nostro Parroco Padre Carlos Acàcio Gon-



calves Ferreira, inizia la celebrazione eucaristica.

Siamo circa 80 persone, tutti con la debita distanza, e le mascherine che non nascondono negli occhi dei presenti la commozione e la gioia. Durante

l'omelia Padre Carlos ha ricordato i passi compiuti per arrivare a questo giorno, quando si è scelto San Giuseppe come protettore della zona, gli sforzi fatti per conoscere la figura di questo Santo, le delusioni quando si era costretti a rinviare per vari motivi la festa che si sta vivendo oggi. Tutto però nel progetto di Dio ha un senso, San Giuseppe ha voluto che la sua nuova casa fosse costruita proprio nell'anno a lui dedicato. Dopo la comunione e prima della processione sono doverosi i ringraziamenti. Padre Carlos ringrazia in primo luogo la famiglia Mazzoli Luigi per aver donato il terreno dove costruire l'edicola, l'Istituto delle suore Francescane Missionarie d'Egitto che tramite le

suore di Casa Madre Caterina hanno donato la statua, ha ricordato chi ha progettato e chi ha costruito l'edicola, le famiglie della zona campagna della parrocchia per aver donato il materiale per la costruzione e per aver



organizzato l'evento di oggi. Da ultimo ringrazia il sindaco e la giunta comunale per il permesso concesso e per essere presenti all'avvenimento. Anche il Sindaco vuole ringraziare, ringrazia tutte le famiglie della zona San Giuseppe per l'esempio dato alla città, un esempio di unione e di aiuto, un esempio di perseveranza e di tenacia nel voler raggiungere lo scopo di avere San Giuseppe anche fisicamente in mezzo a loro, per non essersi lasciati abbattere e sco-



raggiare dalle delusioni, ma di avere sempre creduto in questo progetto. Ha inoltre espresso la sua gratitudine alla comunità donando un libro di fotografie intitolato *Assisi fuori le mura* e si è augurata che altre zone della città possano seguire l'esempio e donare alla popolazione emozioni come quelle che stiamo vivendo. La commozione aumenta quando Leandro prende la statua di San Giuseppe e, seguito da Padre Carlos e da tutti noi si incammina verso l'edicola ai bordi della strada. Raggiunto il luogo, benedetta l'edicola e la statua,

quest'ultima viene collocata in quella che sarà la sua casa. C'è chi ha gli occhi lucidi di pianto, chi non riesce più a parlare ma tutti esplodono in forte e lungo applauso quando il vetro che protegge la statua viene chiuso. Qualcuno dice San Giuseppe è venuto nella sua casa. Sono doverose le foto di rito con chi ha lavorato concretamente perché questo desiderio si concretizzasse, ma il pensiero va anche agli assenti, a Fra Chris e Fra Bonifacio che hanno accompagnato

il cammino spirituale della comunità e che, causa il Covid sono bloccati in India; a chi ha fatto parte attivamente della comunità e che è tornato alla casa del Padre.

Da parte mia un grazie sincero alle suore della fraternità di Santa Lucia del Serino che non hanno esitato a donare una delle tante statue di San Giuseppe che avevano

a vantaggio di questa comunità. L'agape fraterna ha chiuso la serata, panini e frittelle in abbondanza, condivisi con gioia e semplicità, e poi tutti tornano a casa.

E' bastato salire in macchina che è iniziato a piovere, San Giuseppe ha voluto premiare la tenacia e il lavoro di tutti. E' stato bello, tornando a casa e passando davanti alla nuova edicola, leggere la richiesta che le famiglie hanno voluto fosse collocata sul vetro: "San Giuseppe, prega per noi e per chi passa", e siamo sicuri che Lui lo farà.

Egitto

Professione

Perpetua

Sr. Marsa Saad Salib



Ti farò mia sposa per sempre!

Sr. M. Clara Caramagno

In Egitto il 22 agosto si festeggia l'Assunzione di Maria in Cielo ed i cristiani si preparano a questa solennità con un prolungato digiuno, preghiere particolari e pellegrinaggio. Specialmente nel villaggio di Der Dronka, nei pressi di Assiut, è bello poter constatare la fede e la devozione di intere famiglie che provengono da ogni parte dell'Egitto per trascorrere anche intere settimane in preghiera e penitenza sotto lo sguardo di Maria, ivi venerata nel suo maggiore santuario.

È per questo che la nostra iuniore, Suor M. Marsa Saad, dovendo quest'anno emettere i voti perpetui,

ha scelto questa data ed ha voluto che il luogo fosse al Cairo, Clot Bey, nella cappella di Madre Caterina e sotto il suo sguardo. Ha celebrato la S. Messa Monsignor Bakhum e diversi frati hanno partecipato, animando con i loro canti la messa copta.

La iuniore ha invitato il papà ed i fratelli a venire al Cairo per partecipare alla sua professione ma anche da varie fraternità della Provincia sono venute diverse consorelle, perchè ogni volta che una sorella si dona per sempre al Signore, è una gioia per tutte noi ed anche un'occasione per rinnovare la nostra offerta. Da Porto Said, fraternità, di cui fa parte da



quest'anno Sr. M. Marsa, sono venute tutte le consorelle ed anche le bambine interne che ivi vengono assistite.

Per Sr. M. Marsa e per noi tutte, vivere insieme questo tempo di grazia, ci ha arrecato tanto gaudio ed è bene lasciare la parola alla festeggiata che ha espresso in poche frasi la sua gratitudine a Dio per l'immenso dono a lei concesso:

"Ho pronunciato con grande gioia e libertà il mio Sì" per essere per sempre la Sposa del Signore.

Grazie, Signore, per il seme della vocazione che hai piantato nel mio cuore.

Grazie per il coraggio che mi hai dato di rischiare il primo passo.

Grazie per aver messo nel mio cammino le Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria.

Grazie per il tuo amore che si è fatto vita della mia vita.

Ti chiedo, Signore, che la mia vita sia ogni giorno un'offerta di amore e di servizio a te presente nelle sorelle, nei fratelli e nella chiesa.

Grazie a tutta la comunità per l'unità nella preghiera e soprattutto grazie all'Istituto per avermi accolta per sempre come membro di questa meravigliosa famiglia".



Un passo in avanti:

XXVIII marcia francescana in Egitto

Sr. M. Chiara Nemr

Quest'anno la marcia francescana, avente per tema: "Un passo in avanti", si è svolta dal primo agosto fino al sei dello stesso mese. E' stata promossa da Padre Mourad Migialla, Ministro provinciale dei Padri Francescani in Egitto, guidata da padre Mokhles Masri, responsabile del consiglio della marcia e da un gruppo di frati e suore.



I giorni della marcia erano suddivisi in due parti, la prima parte si è svolta nel convento dei Padri Francescani al Mokattam, la seconda parte nei monasteri del deserto di Wadi Natrun. L'apertura ha avuto luogo dove abbiamo ricevuto i giovani, ed è stata un'accoglienza vivace e gioiosa, piena della gioia dei giovani e di tanta

disponibilità a partire risoluti verso la meta. Nei sei giorni sono stati alternati temi spirituali e meditazioni, oltre a un'ora di adorazione, il rito della penitenza, la via crucis, momenti di silenzio e di cammino nel deserto, meditando la Parola di Dio e la vita di S. Francesco.

Tra i tanti momenti vissuti insieme i giovani sono stati colpiti dalla celebrazione del rito della penitenza presso la Chiesa di Nostra Signora del Carmelo dei Padri Francescani a Bullacco. È stato un momento di luce che ha avuto una grande risonanza nel cuore dei giovani, molti di loro hanno espresso la gioia della grazia ricevuta dopo diversi anni che non si accostavano al sacramento della riconciliazione.

Abbiamo anche fatto un'esperienza diversa nel suo genere, "una serata sotto le stelle" nel deserto della Valle del Dighla. Dalle nove di sera fino alle tre del mattino, nel silenzio della notte, delle montagne e del cielo pieno di stelle, abbiamo imparato ad ascol-

tare la voce di Dio che sussurrava nel nostro intimo; abbiamo imparato ad ascoltare ciò che ci circonda e come possiamo controllare i nostri sensi, come uscire dal rumore del mondo per entrare nel silenzio della natura che annuncia la gloria del Signore e ne diffonde la grandezza.

Questa esperienza mi ha aiutato personalmente a riflettere su tre punti:

1. Non possiamo sentire la voce di Dio nel frastuono della vita quotidiana e nei rumori interni ed esterni. Per ascoltare la voce di Dio è necessario

tenzione anzitutto ai miei passi e non a quelli degli altri.

3. L'eco della voce di Chi ci guidava ci ha insegnato che le parole che sentiamo, le sentiremo un'altra volta nella nostra vita.

Lungo il percorso abbiamo visitato anche il monastero dei Siriani, il monastero di Anba Bishoy e il monastero di Al-Baramous a Wadi Al-Natrun. Siamo stati accolti con tanta carità da uno dei monaci che ci ha spiegato la storia di quei monasteri e ci ha fatto comprendere il grande amore con cui vivevano i monaci nel deserto e ciò li ha aiutati a stare sempre uniti a Cristo.



Infine, abbiamo presentato storie di guarigione presenti nella Bibbia, sia del Nuovo (Matteo 9 - Luca 13 - Giovanni 4) che dell'Antico Testamento. Abbiamo meditato sulla preghiera di Anna: 1 Sam 1-9: 18. Attraverso questi testi

che ci calmiamo e ci svuotiamo per incontrarlo e per permettergli di sussurrare dentro di noi e nel profondo del nostro cuore ciò che Lui vuole dirci.

2. Il terreno su cui stavamo camminando era pieno di massi e pietre, e questo mi ha fatto pensare alla necessità di concentrarmi e prestare at-

tenzione. abbiamo compreso che la guarigione è un bisogno, come hanno fatto i ciechi nel testo di Matteo 9, e quella grazia ottenuta da Anna, la quale si è prostrata davanti al Signore, e la sua preghiera, domanda del suo cuore, è stata esaudita.

Abbiamo anche visto un breve film che ci ha fatto capire come l'amore guarisce.

Due dei marciatori, originari di Assiut, hanno partecipato al gruppo la loro esperienza di guarigione. Entrambi hanno condiviso con noi l'opera di Dio nella loro vita: hanno toccato la sua presenza tangibile. Infatti, uno dei due era affetto da malattia al piede, l'altro da atrofia alle membra del corpo e per questo problema rifiutato dalla società e non adatto a lavorare. È sorprendente, però, come l'intervento del Signore ha cambiato la vita di queste due persone: il primo si è completamente ripreso dalla malattia, il secondo è stato assunto a lavorare in una scuola.

Al termine della marcia, durante la Celebrazione Eucaristica, abbiamo ringraziato Dio per averci guidato e curato in questi giorni. Ciascuno di noi è tornato al suo paese, portando nel cuore la gioia e l'amore di Cristo incontrato in

questa esperienza, ma anche la speranza di incontrarci l'anno prossimo per un nuovo viaggio, a Dio piacendo.



Una Famiglia lontano da casa

Giovanni Angelo Scarpanti

Nel dicembre 2018, pochi giorni dopo il mio arrivo a Port Said, Egitto, il mio collega e amico Salvatore mi ha invitato ad andare alla Messa nella Chiesa di Santa Eugenie.

Qui ho conosciuto Padre Farid e le sorelle Francescane, Suor M. Salvatorina e Suor M. Marcelle.

Da subito mi sono sentito accolto come un fratello, come un figlio, parte della meravigliosa famiglia della comunità di Santa Eugenie. È stata una grazia, un grande dono. Ho potuto vivere i periodi di lavoro lontano da casa senza dimenticarmi dell'incontro fatto con Cristo.

Il tempo passato con le Sorelle Francescane ha reso più certa in me la consapevolezza che la compagnia di Gesù è un dono grandioso e inaspettato, è un incontro reale, concreto e in questi anni si è fatto carne in modo ancor più vivo grazie alla testimonianza di Suor M. Marcelle e di tutte le consorelle.

La carità vissuta nell'accoglienza nella loro casa di Santa Maria delle bambine bisognose e abbandonate ha dato carne a quello che don Giussani mi diceva: *"... Interessarci degli altri, comunicarci agli altri, ci fa compiere il supremo, anzi unico, dovere della*

vita, che è realizzare noi stessi, compiere noi stessi..." e ancora "... Cristo ci ha fatto capire il perché profondo di tutto ciò svelandoci la legge ultima dell'essere e della vita: la carità. La legge suprema, cioè, del nostro essere è condividere l'essere degli altri, è mettere in comune se stessi."

Grazie alla compagnia delle Sorelle Francescane, anche il rapporto con i colleghi con cui ho condiviso questo periodo di convivenza lontano da casa ha assunto un significato diverso, nel tentativo quotidiano di mettere al centro la comunione con gli altri come segno, come circostanza donata e non subita, una circostanza, a volte faticosa, che ha rafforzato la certezza che ogni cosa vissuta va donata per un bene più grande che è l'amicizia con Cristo.

Ringrazio Dio ogni giorno per questi anni di comunione vissuta con le Sorelle Francescane che, con la loro gioia, la loro carità, il loro amore totale per Cristo mi han fatto capire la meravigliosa preghiera di San Francesco che ora recito più volte al giorno tanto è vera e concreta:

*"Signore,
fa di me uno strumento della Tua
Pace:
Dov'è odio, fa che io porti l'Amore,*

*Dove è offesa, fa che io porti il
Perdono,
Dov'è discordia, che io porti l'Unione,
Dove è il dubbio, che io porti la Fede,
Dove è errore, che io porti la verità,
Dove è disperazione, che io porti la
Speranza,
Dove è tristezza, che io porti la gioia,
Dove sono le tenebre, che io porti la
luce.
Maestro, fa che io non cerchi tanto
ad essere consolato,
quanto a consolare,*

*ad essere compreso quanto a
comprendere,
ad essere amato, quanto ad amare
Poiché così è:
Dando che si riceve
Perdonando che si è perdonati
morendo che si resuscita a vita
Eterna."*

Ho lasciato l'Egitto per un'altra destinazione, ma porterò sempre viva nel cuore, con immensa gratitudine questa esperienza di fede.



Betlemme in festa

Sr.M. Luisa Hejazin
Asilo Beata Madre Caterina Troiani.

I giovani e i bambini, in particolare, sono coloro che hanno sofferto forse di più per la pandemia, perchè costretti a vivere in una situazione contro natura: isolamento dai propri coetanei e una scuola online, che mal si adatta all'apprendimento iniziale delle elementari.

Tuttavia, con i bambini dell'Asilo della *Beata Caterina Troiani*, a Betlemme, abbiamo sfidato ogni barriera che ci impediva di esprimere la nostra voglia di vivere e trasmettere speranza e gioia a chi non l'ha. Questo l'abbia-



mo sperimentato nella festa di fine anno, quando abbiamo constatato di aver portato i bambini non solo a leggere e a scrivere ma di più: a cantare alla vita e ballare, ringraziando il Signore che ha protetto e conservato vivi noi e i nostri bambini. Gli stessi

bambini, con il canto e il ballo hanno espresso gratitudine verso le sorelle che con tanto amore materno e semplicità ci hanno accompagnato, sfidando tutti gli impedimenti che non permettevano di





venire a giocare e a vivere le esigenze proprie dell'infanzia .

Nonostante il limitato numero dei bambini, la festa l'abbiamo fatta solo con la presenza delle nostre amate sorelle. Le foto manifestano quanta gioia ed allegria l'una ha dato all'altra. Ringraziamo il buon Dio che non ci abbandona mai e non fa mancare a nessuno la sua santa Provvidenza.

Un forte grazie lo rivolgiamo alla nostra amata Madre Caterina, nostra protettrice in Cielo, che in tutto questo anno ci ha accompagnato con la sua materna Benedizione.



O cuidado da casa comum

Ir. Tereza Maria de Souza

Que alegria quando me disseram: Vamos à casa do Senhor!"

Esse versículo do Salmo 121 pode resumir nosso sentimento ao caminhar para o encontro realizado nos dias 24, 25 e 26 do mês de agosto na Casa Provincial.

A pandemia nos distanciou fisicamente. Depois de mais de um ano

de Jesus: *"Vinde a um lugar a parte e descansai um pouco"*

Após a emoção da chegada e de um merecido repouso, despontou a quarta-feira e nosso primeiro ato foi o louvor ao Senhor com as Laudes e a Celebração Eucarística.

Frei Flávio Gambelini orientou a manhã com uma belíssima reflexão so-



conseguimos nos ver face a face. Isso é maravilhoso! Matar a saudade; partilhar nossas alegrias, conquistas, desafios...

Chegando de todos os cantos da Província foi como peregrinar a nossa casa mãe. Fomos também nos abastecer para continuar a missão que nos é confiada. Atendemos o convite

bre o cuidado da casa comum numa visão franciscana. Somos chamadas a cuidar da nossa casa pessoa, nossa fraternidade, nossa casa física (patrimônio). Tudo o que nos é doado, conquistado ou adquirido deve ser cuidado. Essa palavra é um desafio e uma meta-missão. Foi-nos confiado bens grandíssimos e somos respon-

sáveis por eles. Não podemos enterrar os talentos que o Senhor deixou para serem administrados: de maneira criativa, responsável. Estamos usufruindo de uma herança que deixaram os antepassados (nossas Irmãs construíram o Instituto, a Província) e vamos deixar também uma herança para gerações presentes e futuras. Se o carisma dado à Madre Catarina está vivo é porque foi **Cuidado**.

Assim terminamos a manhã com o célebre versículo evangélico: *"Presta conta da tua administração"* O reino de Deus começa aqui...



partilhar nossas experiências. À noite não faltou um bom momento de recreação que nos trouxe uma santa

alegria e muitas risadas. Faz muito bem para o coração.

Na manhã seguinte depois do louvor ao Senhor com as Laudes e Celebração Eucarística fomos ouvir da Ir. Aparecida Paccola sobre a nossa economia e também sobre a situação da Província em relação às obras e pessoal. Todas tivemos oportunidade para nos expressar e nos com-



Momento recreativo com as jovens do centro juvenil

À tarde Ir. Aparecida Paccola apresentou-nos o Projeto-Programação do Instituto elaborado pelo Conselho Geral e Provinciais. Estamos esperançosas que essa Pandemia passe e que tudo se realize presencialmente, inclusive o XXV Capítulo Geral em julho de 2022. Pudemos também

prometer de rezar e colaborar para que a Província caminhe segundo a Amabilíssima Vontade de Deus. Saímos com a vontade de voltar e esperamos que seja o mais breve possível.

Nossos sinceros agradecimentos.

Custodire la 'casa comune'

**Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».**

Questo versetto del Salmo 121 può sintetizzare il nostro sentimento nel cammino per l'incontro realizzato tra il 24 - 26 agosto ad Amparo - Casa Provinciale.

La pandemia ci ha allontanate fisicamente. Dopo più di un anno siamo riuscite a vederci di presenza. Questo

è meraviglioso! Niente più nostalgia; condividere le nostre gioie, conquiste, sfide...

Arrivando da tutte le parti della Provincia era come pellegrinare verso la casa madre. Siamo andate anche per rinvigorirci, per continuare la missione che ci è stata affidata. Abbiamo accolto l'invito di Gesù: *"Venite in un luogo solitario, e riposatevi un po'."*



Dopo l'emozione dell'arrivo e un meritato riposo, all'alba di mercoledì il nostro primo atto è stato di lodare il Signore con le Lodi e la Celebrazione Eucaristica.

In mattinata Fra Flavio Gambelini ha tenuto una bellissima riflessione circa la cura della 'casa comune' secondo la veduta francescana. Siamo chiamate a curare la nostra casa-persona, la nostra fraternità, la nostra casa fisica (patrimonio). Tutto ciò che ci è stato donato, conquistato o acquisito deve essere curato. Questa parola è una sfida e una meta-missione. Ci sono

stati affidati dei beni grandissimi e per questi siamo responsabili. Non possiamo nascondere i talenti che il Signore ha lasciato per essere amministrati da noi in maniera creativa e responsabile. Stiamo usufruendo dell'eredità lasciataci dalle sorelle che ci hanno precedute (le nostre consorelle hanno costruito l'Istituto, la Provincia) e anche noi lasceremo una eredità alle generazioni presenti e future. Il carisma dato alla Madre Caterina è vivo perché **Custodito**. Così abbiamo concluso la mattina con il celebre versetto del vangelo: "rendi conto della tua amministrazione". Il regno di Dio comincia qui... Nel pomeriggio Sr. M. Aparecida Paccola ha presentato il progetto programmazione dell'Istituto elaborato dal Consiglio Generale e dalle Provinciali. Viviamo nella speranza che questa pandemia passi e che tutto si

realizzi in presenza, soprattutto il XXV Capitolo Generale a luglio 2022. Abbiamo condiviso anche le nostre esperienze.

Alla sera non è mancato un buon momento di ricreazione che ci ha portato una santa letizia e tante risate; che fa bene al cuore.

All'indomani dopo le lodi al Signore e la Celebrazione Eucaristica abbiamo ascoltato da Sr. M. Aparecida Paccola sull'economia e la situazione della Provincia circa le opere e il personale. Tutte abbiamo avuto l'opportunità di esprimere il nostro pensiero ed impegnarci a pregare e collaborare perché la Provincia cammini secondo l'Amabilissima Volontà di Dio.

Siamo uscite con la voglia di ritornare e speriamo che sia quanto prima possibile.

I nostri sinceri ringraziamenti.



Tre mamme

Monica Saccenti – Coordinatrice didattica

I bambini e le bambine della scuola dell'Infanzia e sez. Primavera, così come gli alunni e alunne della Primaria dell'Istituto "Suore Francescane" di Milano, hanno imparato uno strano "conto".

Alla domanda: *Bambini, quante mamme avete?* è infatti probabile che risponderebbero: *3 mamme!!!*

-La mamma di Gesù, la Madonna

-La loro amata mamma

- Madre Caterina, fondatrice dell'Istituto religioso delle nostre Suore francescane, quindi della nostra scuola.

"Madre" Caterina già nella definizione indica ciò che è stata e continua ad essere per le sue Suore e per tutti i bambini e gli alunni che frequentano



una delle scuole francescane diffuse in tutto il mondo: MADRE.

"Madre", quindi "mamma": è bello constatare come i bambini, pur così piccoli, abbiano ben compreso il valore di questa grande donna, grazie anche alle parole di sr. M. Lucia, che ha presentato la loro Madre Fondatrice.



E hanno compreso, così come gli alunni della scuola Primaria, che questa "madre bianca" aveva il cuore grande e colmo di amore per Dio, quindi per il prossimo, il prossimo più bisognoso di cure materiali ma anche umane e spirituali.

E ... la LORO mamma!

Per ogni bambino (anzi, per ogni essere vivente) la mamma è forse il più bel dono di Dio.

Alla mamma dobbiamo tutto: la vita, le cure, il sostentamento... insomma, l'amore.

Alla scuola delle Suore Francescane si insegna anche il rispetto e la riconoscenza per i propri genitori, sentimenti che devono essere coltivati ed educati, quasi "seminati" nei cuori e nelle menti dei bambini.

Anche nella preghiera di ogni mattina a scuola c'è sempre un pensiero per la mamma (e il papà!):

"Buongiorno Gesù! La notte non c'è più, il sole si è levato sul mondo addormentato. Benedici la nostra giornata. Benedici la mamma, il papà e tutto il mondo".

Il mese di maggio è stato particolarmente dedicato a queste tre mamme, con la preghiera speciale alla Madonna:



"Madonnina, dolce mamma di Gesù, io ti vedo da quaggiù perché io son piccolino come il fiore e l'uccellino. Madonnina, tra le rose sorridente io ti prego dolcemente per il babbo e mamma mia e per tutti così sia".

I bambini e le bambine hanno una sensibilità particolare e quasi innata per la "religiosità", per il mistero, per le cose grandi e belle, di cui intuiscono il valore, pur non comprendendolo pienamente. Gli adulti -genitori ed educatori- hanno il dovere di non spegnere questo loro sentimento; al contrario di coltivarlo e farlo crescere giorno per giorno.



E la terza mamma è Lei, la mamma delle mamme, **la mamma di Gesù: Maria.**

Piccoli semi di bene che, speriamo, possano germogliare buoni frutti, anche grazie all'intercessione e all'aiuto di queste tre grandi mamme.

Cologne, 6 maggio

Suor M. Giovanna Cavalleri, Suor M. Enrica Marini e Suor M. Giuseppina Rizzi

I nostri Sacerdoti, per onorare la Beata Madre Caterina, hanno voluto concelebrare in Parrocchia (erano in cinque) la Santa Messa della Beata Madre M. Caterina per intercedere,

attraverso il Padrone della Messe, tante e sante vocazioni.

I bambini della nostra Scuola dell'Infanzia, dopo aver ascoltato la storia della Beata ed aver pregato tutti in-





sieme, sono usciti in giardino muniti di pennelli ed acquarelli ed hanno dipinto e riprodotto dal vivo la statua

di Madre Caterina, collocata esternamente sotto il porticato della Scuola. Durante un momento di mia personale riflessione e preghiera, mi è venuta questa ispirazione, della quale voglio farvi tutti partecipi.

Come potete vedere dalla fotografia, la statua della Beata Madre Caterina ha le braccia aperte e sembra invitare le consorelle ad una visita a Cologne. Anche Cologne Bresciano è oltre mare.

Qui a Cologne abbiamo la Scuola dell'Infanzia, le opere parrocchiali, la catechesi, la pastorale giovanile, ecc...

Accogliete questa iniziativa come un invito della Beata e Carissima Madre Caterina.

Vi aspettiamo, abbiamo tanto bisogno del vostro aiuto!

Un augurio a tutte le consorelle! Un caloroso abbraccio!



Un dono

Carissimi, sono felice di potervi comunicare che, il libretto di Preghiere, "Cosa renderò al Signore?" della nostra amata Madre M. Roberta Malgrati, è stato approvato dalla Chiesa attraverso il nostro carissimo Monsignor Gaetano Fontana, Vicario Generale della Diocesi di Brescia. Possiamo quindi metterlo in ristampa e farlo gustare a chiunque voglia approfondire e meditare la Parola.



Madre Roberta ha tanto amato l'Istituto e questo è un dono che ha voluto lasciarci: facciamone tesoro!

Mi manchi tanto carissima Madre Roberta! Nel triste momento della pandemia eravamo chiuse in casa, non si poteva uscire a causa dei numerosi contagi Covid-19. Ma tu ogni tanto, nonostante la tua malattia, ci facevi una telefonata per sapere come stavamo e ci incoraggiavi nella preghiera.

Grazie, carissima Madre, ora più di prima, perché sei vicina allo Sposo che tanto hai amato.

Prega per noi, ti porteremo sempre nel nostro cuore.

Suor M. Giuseppina Rizzi e
Consorelle

Il Signore è buono e grande nell'amore!

C'è un versetto del Salmo 102 che recita così: "Il Signore è buono e grande nell'amore".

Ogni volta che lo prego mi accorgo che è così che il Signore ci desidera: buoni e grandi nell'amore.

Pensando a Madre Roberta, subito, mi è venuto alla mente questo passo della Scrittura; l'ho incontrata per poco tempo e già provata dalla malattia ma immediatamente ho colto in lei questa bontà che nasce dal grande amore.

Ci siamo scambiati po-

che parole in una stanza al piano superiore della casa del Quo vadis, a Roma, mentre ero di passaggio con Suor Giuseppina (eravamo a Roma per la canonizzazione di Papa Paolo VI) da queste, ma soprattutto dal modo di come le pronunciava ho sentito la sua passione per Dio e per l'umanità; è così che un'anima bella lascia trasparire il suo essere abitata dall'amore.

Sono questi incontri, a volte brevi, che ci permettono di sentire la bontà di Dio accanto a noi, parole e gesti umani che però mostrano il grande amore che il Signore nutre ancora per tutti noi.

Grazie Madre Roberta, per la tua vita fattasi dono, per la tua disponibilità nell'accoglienza, per la tua capacità di mostrare il vero volto di Dio.

Ora riposa in pace, goditi gli abbracci e i sorrisi di Dio e ricordati di noi.

Don Mauro
Parroco di Cologno (Bs)

“Un dolce ricordo”

Carla Rubino

Provincia San Giuseppe

E' una bella mattina di autunno, il mese di ottobre è iniziato da tre giorni. Mi preparo ad uscire, in tarda mattinata ho un appuntamento importante, oserei dire storico. Nella piccola cappella delle Suore Francescane si celebrerà l'ultima S. Messa. Non ci potrà essere molta gente, purtroppo la terribile pandemia del covid, non consente assembramenti. Peccato! In tanti avrebbero partecipato volentieri, con affetto. Per fortuna io sono stata invitata dalla mia cara Suor Silvana e ancora la ringrazio perché “dovevo” esserci! La Casa chiude e le “mie Suore” vanno via dopo novantotto anni di Missione nella nostra città, Aria-



no Irpino. La mia infanzia e anche una parte della mia adolescenza l'ho condivisa con loro. Adiacente alla chiesa di San Michele Arcangelo, anche fisicamente ha sempre rappresentato un luogo di pace e d'incontro: la catechesi settimanale, la scuola di ricamo durante le vacanze scolastiche estive, i momenti di spiritualità nella Cappella, le semplici visite alle Suore più anziane che ci accoglievano sem-

pre con un sorriso e qualche dolcetto, a volte con un santino o una coroncina. Ma per tutti, grandi o piccoli, della parrocchia o no, c'è sempre stata una parola di conforto o un sostegno materiale per chi ne avesse avuto bisogno.

Dunque, dicevo, il tre ottobre 2020, si chiude il cerchio, la storia si conclude. Arrivo, già nel piccolo cortile si respira un'aria mesta, c'è silenzio, solo un leggero brusio man mano che mi avvicino alla Cappella. Incrocio Suor Silvana che mi sorride malinconica, impegnata nei

Dalle Fraternità



Durante la S. Messa c'è pace e serenità, il Vescovo, con parole semplici, ma forti, tocca il cuore di tutti e qualche lacrima inumidisce gli occhi dei presenti. Dopo la celebrazione religiosa e le foto ricordo, viviamo un momento di convivialità, i dolci mitigano il sapore amaro del momento che sta per

preparativi, controlla che tutto sia in ordine, stanno per arrivare il Vescovo, S.E. Sergio Melillo e il Vicario Generale Mons. Antonio Blundo. Il Cappellano Don Salvatore Ulivieri è già lì. Ho il piacere di conoscere la Madre Provinciale Suor Loretta e la Madre Generale Suor Maria, sicuramente non è facile neanche per loro sancire, con la loro presenza, la fine di una storia.

venire. Vorrei chiedere mille cose, sapere perché si è arrivati a chiudere la Casa, si poteva fare di più? So bene che è stato fatto il possibile, ma vorrei ancora sperare che ci sia una speranza.

Infine, dopo aver salutato tutti, mi allontano velocemente, non voglio cedere alle lacrime e penso che il distacco sarà solo fisico, niente e



nessuno potrà togliermi il ricordo e l'affetto che ho per le Suore Francescane e che mi accompagnerà per sempre.

Care suore, non faccio nomi perché ne ho conosciute tante e non vorrei dimenticarne qualcuna, grazie! Grazie della vostra dedizione, della carità, dell'amore, della vicinanza fisica e morale che in questi lunghi anni avete condiviso con chi ha avu-



to la "fortuna" di conoscervi e vi dico "arrivederci" perché su questo non ho dubbi, ci rivedremo nella Gloria di Dio.



Da Reggio Calabria verso il Perdono di Assisi

Linda Scuncia

In un'estata ancora afflitta dal Covid-19 e dai pensieri di un futuro incerto, si offre l'opportunità di andare ad Assisi.

31 luglio - 3 agosto: si parte... 13 donne in treno verso un pellegrinaggio che ci coinvolge in uno slancio religioso e umano anche per noi inaspettato.

Il perdono di Assisi con un Francesco che vuole mandare tutti in paradiso, ci abbraccia e ci trascina dentro le nostre debolezze, le nostre mancanze, le nostre fatiche relazionali ed emotive e ci



mette di fronte agli urti delle nostre vite che tramite la preghiera diventano più facili da affrontare. Lo sguardo diventa nuovo e il pensiero sereno. È il miracolo d'Assisi.

In questa città dove la Fede è in una dimensione spiritualmente intatta, tutto ci parla di Dio con Francesco suo magnifico tramite. Questo viaggio spirituale trova però una dimensione fortemente terrena, in un gruppo di colleghe, capitanate da Suor M. Francesca, che con i loro racconti di vita, risate, attese e abbracci si sono unite



e avvicinate in una dimensione tutta nuova.

Speciale 'cicerone' di questa spedizione al femminile è stata Suor M. Loretta che ci ha accompagnate con il suo autorevole e attento sguardo e ci ha fatto esplorare la vita e i talenti di Francesco anche attraverso il cammino fisico, quello di un passo dopo l'altro che man mano si fa cammino

dello spirito con l'ascolto del racconto delle nostre vite e dei nostri affanni: momenti rari e preziosi.

A tutto ciò si aggiunge l'esperienza dell'alloggio in convento che ci apre le porte con i volti sorridenti e accoglienti di Suor M. Rosanna e Suor M. Zelia. Qui l'eliminazione del superfluo ha contribuito a togliere ciò che non è essenziale e a far affiorare la nostra voglia di condivisione nella semplici-



tà, con lo spirito di adattamento che solo Assisi poteva far emergere.

Ed ecco che il viaggio è giunto al termine, ma un bagaglio diverso dalle nostre valigie scese dal treno continua a viaggiare con noi, è il bagaglio di uno spirito rinnovato, la sensazione di non essere soli, la consolazione di un perpetua abbraccio.

Grazie Assisi!

Linda Scuncia, docente dell'Istituto *Caterina Troiani* di Reggio Calabria



Il viaggio...

Antonella Trunfio

“Il viaggio non inizia nel momento in cui partiamo né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta; comincia molto prima e non finisce mai”.

Ogni viaggio porta con sé milioni di ricordi ed emozioni indelebili, insieme alla dolce malinconia di ciò che è stato e di ciò che segnerà per sempre il nostro domani. E poi, si sa, quel momento in cui devi disfare i bagagli... quello sì che è difficile. Riprendi quei vestiti che adesso odorano di un posto nuovo, un posto che adesso non potrai più scordare. Ti soffermi su quelle scarpe: all'inizio ti stavano strette, ma pian piano, passo dopo passo, con quelle scarpe sei riuscita a scalare le vette più alte e più ripide senza mai fermarti.

Il mio viaggio non è stato un viaggio come tutti gli altri: ho preso un biglietto solo andata, sono salita su quel treno con quei vestiti, con quelle scarpe e con quel desiderio di scoprire cosa quest'avventura mi avrebbe riservato. Mi siedo, mi affaccio al finestrino e quello che intravedo mi piace: vedo



i sorrisi dei bambini che giocano e che scherzano e iniziano a trasportarmi pian piano nel loro mondo. Mi guardano, mi osservano attentamente e tra tanti passeggeri scelgono me. Ed io scelgo loro. Ed ecco la prima tappa del mio viaggio: SCEGLIER-SI.

Scendo dal treno e prendo per mano ognuno di loro invitandoli a salire con me. Insegno loro a tenere in mano i colori per disegnare bellissimi arcobaleni, lasciando anche al nero il suo posto, perché in fondo, i

colori chiari non esisterebbero senza i colori scuri e un bambino deve sapere cogliere ogni tipo di sfumatura. Insegno loro a scrivere e a raccontare la propria storia, perché ognuna diversa dall'altra e in quanto tale unica ed inimitabile. E ancora, insegno loro che una gomma non serve solo a eliminare gli errori ma anche a sbiadire le piccole imperfezioni per modellare e darne una forma nuova, diversa. Li osservo e imparo anch'io, imparo a guardare il mondo con gli occhi ingenui di un bambino, imparo a mera-



vigliarmi di fronte a ogni piccola cosa e imparo a saper sorridere per ogni ginocchio sbucciato e ogni rimprovero ricevuto.

Il viaggio continua, mi guardo attorno e mi accorgo che una luce ancora più grande sta per rapire il mio sguardo: c'è un cortile immenso, aiuole con fiori profumati, ed ecco che riconosco quella che di lì a poco sarebbe diventata la mia seconda famiglia: la mia famiglia Francescana. Sicuramente la scoperta più bella di questo viaggio: la mia prima superiora, Madre Giuditta, e poi tutte le Madri generali e le superiora che hanno segnato il mio cammino: Sr. M. Stefania, Sr. Maria Tita, Sr. M. Loretta, Sr. M. Assunta, Sr. M. Candida e Sr. M. Leopoldina. È grazie a loro e a tutte le suore che ho incontrato, se non mi sono mai persa. Loro che mi hanno sempre accolta, guidata, accompagnata e indirizzata verso la giusta direzione, fidandosi sempre di ogni mia scelta e di ogni mio passo, stringendomi la mano quando le mie gambe trenavano. È per tutto questo,





e molto ancora, se oggi mi sento fortunata ed onorata allo stesso tempo. Su questo treno, però, non sono sola: accanto a me ho delle splendide compagne di viaggio che hanno reso tutto più armonioso e colorato, riscaldandomi con la loro luce e il loro affetto nel mezzo dei temporali più forti. Ciascuno di loro ha contribuito a rendere speciale ogni singolo momento di questo percorso, regalandomi consigli e lezioni preziosi, dove più imparavo ed apprendevo e più avevo voglia di studiare insieme a loro. Tutte insieme per formare un Grande Cuore nell'amore del Signore, testimoni della sua Parola, facendo dono e grazie di ogni seme che ha piantato nel nostro giardino. È soprat-

tutto a Lui, alla Sua Mamma celeste, a madre m. Caterina e a san Francesco che oggi voglio dire grazie.

Adesso il mio treno è arrivato a destinazione. Scendo lentamente le scale e faccio fatica a voltarmi indietro: la scia di ricordi ed emozioni mi travolge ma so che da oggi custodirò gelosamente con me ogni singolo angolo di quei vagoni che hanno segnato per sempre la mia vita.

Il treno si ferma ma il viaggio insieme a voi resterà eterno nel mio cuore.

Con immensa gratitudine,

Antonella Trunfio,
docente/educatrice
Scuola *Caterina Troiani* - Reggio Calabria.

Il saluto delle insegnanti di Reggio Calabria ad Antonella Trunfio

Provincia San Giuseppe

11 settembre 21'

Carissima Antonella,
il bellissimo e intenso cammino fatto insieme ci spinge a rendere grazie.
Con te abbiamo condiviso la passione per l'educazione, il domarsi con gratità, il costruire insieme una comunità che si vuol bene. Negli anni vissuti insieme, che a contattarci ci si meraviglia, abbiamo sperimentato la fatica di raggiungere grandi traguardi e la bellezza di sorridere alle difficoltà, che di certo ci hanno fatto salire più in alto. Tu sei messa accanto insegnando per continuare ad imparare e domando per vedere moltiplicarsi il bene. Sentiamo una profonda gratitudine per la vita che hai dedicato alla tua scuola, ai bambini, alle suore, ai tantissimi che hai accolto e ascoltato. Ciò che è stato dono e grazia nella tua vita lo sarà sempre anche per chi con te ha camminato. Affidiamo a Lui le meraviglie che ci ha permesso di vedere e il tuo amore seminato senza misura. Con profondo affetto e gratitudine, grazie Antonella!

Dalle Fraternità



*Ci sono persone che non si
possono dimenticare.
Per tutti noi sei stata una guida
in questi anni intensi.
Noi porteremo per sempre nel
cuore, la tua amicizia, i tuoi
insegnamenti,
il tuo amore verso tutti.*

Istituto Provinciale dell'Inglese e Francese
"Pierluigi Casanova" -
Ragusa (Mazara del Vallo)
11 settembre 2022



*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. VERONICA NAGUIB



nata a Buet-Assiut (Egitto)
l'1 febbraio 1960
deceduta al Cairo
il 27 agosto 2021
di anni 61
di professione religiosa 40

SR. M. CARMELINA ZAMMIT



nata ad Hamrun (Malta)
l'11 maggio 1940
deceduta ad Hamrun
il 30 agosto 2021
di anni 81
di professione religiosa 57

SR. M. ENRICA MARINI



nata ad Erbusco (BS)
il 18 settembre 1947
deceduta a Cologne (BS)
il 1° ottobre 2021
di anni 74
di professione religiosa 55

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Dalle Fraternità

“A mezzanotte si alzò un grido: Ecco lo sposo! Andategli incontro!”

Il 27 agosto, la liturgia del giorno ci ha offerto il testo evangelico delle vergini sagge e delle vergini stolte.

Il 27 agosto, in una stanza del reparto della rianimazione dell'Ospedale Italiano del Cairo, verso mezzogiorno si alzò un grido: "Ecco lo sposo, suor M. Veronica, vai incontro a lui!". E la sposa fedele, attenta, rispondendo all'ultima chiamata, è andata incontro allo Sposo Gesù, dopo un lungo calvario di circa due mesi di dura malattia.

Con il volto sereno che esprimeva abbandono completo, Suor M. Veronica ci ha lasciato, per essere laddove la volontà di Dio l'ha voluta: con Gesù per sempre. La presenza di più di venti frati, di tante consorelle venute da diverse comunità per il suo funerale, di tanti parenti e insegnanti, è stata una prova di quanto amore suor M. Veronica ha dato e ha ricevuto ovunque il Signore l'ha chiamata a servirlo. Io ho avuto la gioia di accoglierla quando, nel lontano 1978, è entrata postulante ed ha fatto il noviziato con mea Zaharia, per cui oltre che sorella la sento figlia carissima, figlia esemplare. Nei 40 anni di vita religiosa diverse comunità l'hanno avuta come sorella che ha esplicitato il suo apostolato in qualità di insegnante, di direttrice e anche di superiora. Lei ha governato con tanta umiltà, con una bontà tutta particolare, sempre atten-



ta ai bisogni altrui, sempre pronta a soccorrere chi era nel bisogno. Davanti al dolore altrui lei partecipava esprimendo anzitutto la bontà del suo cuore misericordioso. Nella sua vita è passata a servire Dio nella casa di Abu Tig, Damanhur, Kena e ultimamente a Beni Suef. Ovunque ha lasciato il ricordo della sua grande bontà, semplicità e attenzione verso tutti.

All'interno delle fraternità, di suor M. Veronica abbiamo potuto apprezzare queste qualità particolari: un amore verso tutti e la grande capacità di sa-

per soffrire in silenzio, qualità emersa nella sua ultima malattia e che ha edificato medici e infermieri. Più volte, andando a visitarla all'ospedale, col dispiacere di non poter scambiare con lei nemmeno una parola, perchè sin dal 1° luglio è stata intubata per poter respirare, meditavo sulla sua situazione di silenzio assoluto, sintesi della sua vita virtuosa trascorsa in fraternità: mai dalla sua bocca è uscita una parola offensiva, di lamento e guardandola mi veniva da dire: Tu sei umiltà, tu sei silenzio! Per lei, sposa fedele, era sufficiente che ogni sua

pena era conosciuta e custodita dal suo Sposo Gesù ed è così che se n'è andata: in silenzio, serena, lasciandoci il profumo delle sue virtù.

Grazie sr M. Veronica, grazie! Tu sei stata un dono di Dio per noi tutte, per la tua famiglia che sempre ti ha tanto amato, per le consorelle e per chi ha avuto la grazia di conoscerti e lavorare con te. Ora dal Cielo continua la tua missione di sorella che vede e aiuta, che vede e soccorre e ottienici dal Signore di servirlo con fedeltà come hai fatto tu.

Il silenzio



*La vita nasce nel silenzio,
l'uomo muore nel silenzio.
Dio s'incontra nel silenzio*
(D. Bonhoeffer)

Il 30 agosto, nel silenzio della notte, Sr. M. Carmelina Zammit passò a miglior vita. Nel silenzio è nata e nel silenzio ha esalato l'ultimo respiro, lasciando serenamente questa terra per il suo incontro con Dio.

Ma chi era Sr. M. Carmelina? Era una donna di poche parole, molto riservata e dotata di un cuore grande verso tutti, in modo particolare verso i poveri, gli emarginati e gli anziani. Infatti, un cuore è una ricchezza

che non si vende, non si compra ma si dona e Sr. M. Carmelina se ne rese conto. Nel suo silenzio, con la massima precisione, lavorava in tranquillità e serenità. Questo suo silenzio non ha mai smesso di stupire coloro che hanno vissuto con lei nello scoprire che lo coltivava finché divenisse un silenzio di ascolto.

La fraternità era la sua famiglia alla quale ha donato se stessa e quanto possedeva nella gratitudine e nella gioia. Era sempre pronta a cedere il posto e soddisfare i bisogni delle sorelle.

Il suo passatempo era la lettura, l'ascolto della musica sacra e non di meno le Opere di Verdi, che la riempivano di gioia, come se toccasse il cielo con un dito.

Carissima Sr. M. Carmelina, non ci rimane altro che ringraziarti per il tuo silenzioso operato onesto, retto e sincero verso Dio e verso gli uomini. Alla tua scomparsa questo tuo silenzio ha fatto rumore, ha toccato e segnato tanti che ti hanno conosciuto, lasciando un'impronta che non verrà mai meno nei nostri cuori.

Grazie, Sr. M. Carmelina!

La Fraternità di Hamrun - Malta

È davvero difficile...

Prof.ssa Ilda Lonardelli Zammit

È davvero difficile trovare le parole per salutare una grande persona come Sr. M. Carmelina, ma viene anche facile ripensare alle tante cose belle che a tutti noi ha donato con grande generosità.

Il 30 agosto scorso, la nostra cara sorella ci ha lasciati per ritornare alla casa del Padre, dopo una vita spesa per il prossimo e per il lavoro, anche a costo di mettere da parte le sue sofferenze fisiche; sempre pronta ad assistere, con precisione e meticolosità, gli impegni assunti verso le consorelle e la scuola tutta.

Una persona instancabile, di una grande forza e di una perseveranza nella fede e nell'amore verso Dio, che per tutti resterà un esempio di vita. È bello pensare di salutarla come piaceva fare a lei, con quel suo modo di accogliere tutti con un : "Come va la vita? Bella fiorita?..." perché è così che lei vedeva la vita, bella fiorita, e in ognuna di quelle che incrociava c'era sempre un fiore per lei a renderla speciale.

Riposa in pace, cara sorella Carmelina, e prega sempre per tutti noi.

Solidarietà



Per il Periodico:

Cerasuolo Franco, *Marcellina* (RM), in memoria di sr Agata Corno; Corno Felice e Ginetta, *Carnate* (MB); Seminati Bice e Mario, *Mariano di Dalmine* (BG)

Per le Missioni:

Eritrea

Suore, *Carugate* (MI)

Egitto

Riara Salvatore, *Augusta*

Guinea Bissau

Famiglia Ferraro-Tita, *Castel di Lucio* (ME), Miani Angela, *Milano*



"Preghiera di tutti i Papà"

Padre Buono, esempio di paternità,
aiutaci ad educare bene i nostri figli.
Insegnaci cosa dare e cosa non dare.
Aiutaci a capire quando è opportuno rimproverare
e quando invece dobbiamo essere dolci,
comprensivi, capaci d'incoraggiarli
per affrontare le difficoltà della vita.
Rendici docili e comprensivi,
ma anche fermi e vigilanti!
Tienici lontani da una facile indulgenza,
ma anche da una eccessiva severità!
Dacci il coraggio di ricercare sempre
il bene dei nostri figli.

Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.
Anno 87 - N. 5 - settembre-ottobre 2021
Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma

